ELOGIO

di

BARTOLOMEO EUSTACHIO

e

Memorie Storiche

DI

EUSTACHIO DIVINI

Settempedani

Scritte

DAL C. G. CARLO GENTILI

di Sanseverino

MACERATA

Tipografia di Alessandro Mancini

1837.

Non omnis moriar.
— Orazio —

Alla Nobil Donna
CONTESSA
TERESA BENADDUCI SERVANZI
C O L L I O

GIOVANNI CARLO CAN. GENTILI

Efficacissimo mezzo per animare i presenti alle onorate imprese è il tributar lode a quegli uomini singolari, che dopo aver beneficata la patria, e giovata la società con opere di mano o d'ingegno, si partirono da noi lasciando quaggiù monumenti cari e preziosi della loro eterna benemerenza. Una verità così grande determinò, nobilissima Signora Contessa, lo zio vostro Giovanni Battista Collio, cavaliere di bella fama, a vantaggiare la gloria di **Bartolomeo Eustachio**, mosse il conte Severino Servanzi Collio vostro consorte a perpetuare il nome non solo di **Bartolomeo**, ma altresì quello di **Eustachio Divini** erigendo a' medesimi un'onore monumentale, e spinge Voi ad accogliere benigna l'elogio del primo, e le me-

morie storiche del secondo, che amore di patria mi dettò. Voi, nobilissima Signora Contessa, col gradire questo qualunque siasi lavoro date a vedere d'apprezzare le dovizie intellettuali, e di sentirne il bello: ed io coll'intitolarlo a Voi intendo porgere un tributo di gratitudine e a Voi, e al marito vostro, il quale mi dà tante e sì belle prove di gentilezza. La vostra singolar modestia non mi permette di estendermi nelle lodi delle vostre virtù. Dirò soltanto, che, piena il cuore e la mente di massime auguste, tutte riponete le materne sollecitudini nello educare alla virtù i vostri figliuoli, che saranno, la Dio mercè, degni di Voi, degl'illustri Avi vostri, e della nostra dolcissima patria.

Di Sanseverino 31. Luglio 1837.

Elogio Storico

di

BARTOLOMEO EUSTACHIO

BARTHOLOMAEO · EVSTACHIO

SEPTEMPEDANO

PHILOLOGO · PHILOSOPHO · MEDICO

PRAESTANTISSIMO

OB · ANATOMICAS · RES · PROLATAS

CERTISQVE · LEGIBVS · DEFINITAS

SEVERINVS · SERVANTIVS · COLLIVS · COMES

V I R O

MEMORANDIS · TABVLARVM · INVENTIS

PER · ORBEM · NOTISSIMO

DEDICAVIT

ANNO · MDCCCXXXVII.

Il nome di BARTOLOMEO EUSTACHIO suona ancora tra i più gloriosi, onde si vanti l'Europa. Deputato agli studii della medicina prima che Bacone da Verulamio, e Galileo Galilei avessero con tanta celebrità propagato la sperimentale filosofia; con indefesse ricerche, e con finitezza di critica corse per tutto rivendicando i diritti della ragione, che si voleva tenere in ischiavitù, e col soccorso di essa fu non solamente inventore di un metodo pel suo secolo possibilmente completo, ma operatore sagacissimo e instancabile di sperimenti, le risultanze de' quali ebbero accettazione europea, con che al nome dell' EUSTACHIO si fece compagna l' universale riverenza. I fatti trasmessi in medicina dai maggiori erano tronchi, incompiuti, osservati sotto un solo de' loro aspetti, insufficiente certo o di debolissimo soccorso per erigere un monumento da constituire coi secoli il santuario dell' arte. E sebbene al riaprirsi delle fonti dell' umano sapere si fosse accesa da ogni parte la volontà di opporre la parola ingenua degli antichi maestri a quella spuria ed intenebrata dai chiosatori, e disvezzare le menti dalla loquela barbarica dei principii teo-

retiei dei dogmatici con le dolcezze di Atene e di Roma; pure non si erano trovati che pochissimi cultori dell' arte salutare, i quali avessero avuto animo prima del secolo sedicesimo di deridere le false teoriche delle scuole, e rilevarne con buon ingegno i vizii e le fatuità. Volse a ciò la mente l' EUSTACHIO, e postosi a disgombrare i classici dagli infarcimenti, ad esporli nella loro purezza, ed a rompere, nelle frequenti dissenzioni dei cadaveri, la sua lancia non pure contro i pratiei, ma eziandio contro il maestro di coloro ehe sapevano, formò un' epoca assai notabile nella storia della notomia. Per queste ed altre tali eose savio fu il divisamento del nobil eonte Severino Servanzi Collio di alzare al valentissimo (1) un monumento, alla cui inaugurazione presiedettero auspiei le scienze e le arti. Oh eresca egli continuo di amore a buoni studii, e in più splendore eonsegni la domestica gloria a quelli che tardi verranno da lui! Ristorata eosì e a nuovo lustro condotta per opera di lui la memoria dell' EUSTACHIO; volle, ehe io ne serivessi l' elogio quasi a commento della epigrafe, che nell' onore monumentale si legge, e che dettai in latino perehè lingua più universale. Argomento difficile e delicato, alla retta trattazione del quale non ci vorrebbe meno che la filolofia, l' erudizione, e il gusto di un genio italiano! Nulla ostante per soddisfare alle giuste brame di una patria earità piglierò nella pochezza del mio ingegno a ragionare dell' EUSTACHIO richiamando al pensiero le cose più degne a sapersi su la vita, e su le opere di lui per destare nel cuore di quei giovani volonterosi, ehe oggidì si avviano pe' sentieri della scienza, il sacro entusiasmo

della virtù. Tanta gloria ben lungi dall' esser sepolta nell' oblio, esercitò le penne degli scrittori, onde ebbe onore l' Europa, ed io grandemente obligato agl' illustri compilatori mi lascerò andare come uomo, che persuaso di avere alle mani una giusta causa, crede suo debito di cogliere quante occasioni gli si presentano per farla trionfare.

Fu nel principio del secolo XVI., che BARTOLOMEO EUSTACHIO nacque in *Sanseverino* (2) nella Marca di Ancona. Appartenne ad una famiglia, la quale con l' amore alle ottime discipline, e con la nobiltà dei natali sollevossi sopra la comune degli uomini. Dai primi passi nella società apparve laborioso, integro, disinteressato, e fermo nel giusto proposito. È lecito il credere, che a perfezionarlo nella grammatica greca e latina influisse molto Mariano suo genitore (3), come quegli che fu per avventura uno del bel numero, che gettò i semi della florida coltura del cinquecento infra di noi, e che tenne, non bastare il pensiero a render pregiato ed immortale uno scritto. Certamente dal padre, che non parlava, non sentiva che medicina, attinse gli elementi e le ricche tinte, che dovevano un giorno splendere ne' suoi lavori, ed imparò a tenersi possibilmente lontano dalle dottrine dei più de' medici di quei giorni, che alieni dallo aspirare al vanto di originalità (4) si chiamavano comunemente, e non senza ragione, arabisti. Già nella scuola Salernitana, che pur doveva agli studii arabici (5) i suoi progressi ed una maggiore celebrità, si era formato quell' Arnaldo di Villanova, che con gli scritti medici e co' chimici aveva recato nuovi ajuti, e dato mag-

gior anima alla medicina. Già le traduzioni di Plinio, poi di Dioscoride e di Teofrasto avevano propagato un più intenso amore della storia naturale, e sparso lume sullo studio della botanica, preparando alla medicina un cambiamento fondamentale. Non più commentavasi il solo Ippocrate, nè l'alchimia, nè l' astrologia erano più in credito esclusivamente. Anche in mezzo alla ruvidezza del quattrocento Mondini aveva insegnato publicamente la notomia in Bologna, che già era la Epidauro d' Italia, e dove alcune famiglie per la successione de' buoni medici si possono appellare tuttora le famiglie degli Asclepiadi. Scuole anatomiche erano state autorizzate a Verona, a Roma, e più tardi a Padova, e già varii illustri anatomici italiani avevano sdegnato riportarsi in via definitiva agli scritti di Democrito, e di Aristotele. Pure questo ramo delle scienze naturali, che aveva dovuto soffrire l' urto delle invasioni dei Goti e dei Vandali, che, durante l' immenso intervallo di quasi undici secoli, era stato avvolto in una totale barbarie, e che al risorgimento delle lettere erasi rimesso sul sentiere della gloria, abbisognava ancora di un' uomo di tanto genio, che potesse ricostruire, di un' uomo di tanta saggezza, da gittar fondamenti sicuri. Quest' uomo doveva essere l' EUSTACHIO, ed egli era venuto al mondo, mentre lo spirito delle scoperte animava tutte le nazioni, e questo spirito si comunicava alle scienze.

Per la generosa protezione dei Medici, e per la munificenza di Leone X. l' Italia si coronava con la gloria delle scienze e delle arti, e mostravasi degna rivale dei secoli di Augusto e di Pericle. La coltura delle lingue

antiche coll' avere restituito la primitiva eleganza all' idioma del Lazio, aveva ridonato il candore alla lingua italica, che sotto la penna di mille dotti si era piegata ad uno studio più attento, ad un' ammirazione più riflessiva ai capo-lavori dell' antichità, come pure alle materie più gravi della filosofia, della politica, e della storia. Tali erano in questo secolo avventurato i progressi delle scienze e delle lettere; e non è a maravigliare, se questo amor della gloria si fosse comunicato anche ai figli di Esculapio. Roma, Bologna, Ferrara, Pisa, Firenze, e Padova comparivano circondate da un' autorevole medico corteggio. Storia naturale, fisica, notomia vi esistevano, ed erano da tali nomi illustrate, che ricchi delle spoglie del passato, ripieni di speranze, e liberi dalla ruggine delle scuole potevano lusingarsi, che tutti i veli della scienza fossero prossimi ad abbassarsi, e che il ritorno della barbarie fosse d' allora innanzi impossibile.

A quale di queste Università per far tesoro di nuove dottrine si volgesse BARTOLOMEO, nol so io. So, che egli ora facendo un passo col secolo, ora retrocedendo verso il passato, ora camminando diritto per la sua via, die' libero campo allo sviluppo de' germi preziosi di quella vera filosofia, che non si apprende mica nelle scuole, ma si fabbrica nel segreto di nostra mente. So, che l' EUSTACHIO nacque coll' audacia del genio, che le scoperte di Achillini, e di Berengario concorrevano a sciogliere in lui questa naturale fierezza di spirito, e che osò concepire l' idea d' allargarne i confini, di struggerne i pregiudizii, e di portare la notomia al diritto degli omaggi unanimi dei dotti e della moltitudine, e di porla

fra le cognizioni più filosofiche e più onorifiche al genio dell' uomo. E se dee starsi a quel che scrivono gl' illustri compilatori della Enciclopedia (6); dirò anche di sapere, che l' EUSTACHIO cominciò in Padova la via, che per le scienze lo guidò alla gloria. A noi è forza il crederlo, e confortar vie meglio il già detto la mercè di questo, che niuna città d' Italia aveva raccolto a quei giorni per avventura un più gran numero di concittadini, quanto Padova. Colà tra gli altri Severino Boccaurati levatosi in grido come filosofo, e medico, dotto al pari che vivace, era tutto immerso nella reggenza medica di quella università, e nella conoscenza esatta del valor de' segni e della lingua (7), in cui scrissero i saggi. Ivi Giovanni Battista Alovisi (8) figliuolo di Bernardino (9), medico anch' egli di chiaro nome, vi era tra più caldi seguaci della nuova dottrina filosofica, ed uno certo di coloro che v' interpretarono più liberamente l' etica di Aristotile, e ne trassero i più ingegnosi risultamenti.

Ma presto la fortuna invidiosa dei progressi del nostro BARTOLOMEO si accinse ad arrestarli, trafiggendolo nella parte più delicata del cuore. Fu in questo mezzo di tempo, che egli perdette il genitore, e gli convenne raccogliersi in patria (10). Quivi i giorni partendo or tra gli studii, or tra gli ufficii della dimestica economia alleggeriva il suo animo dalla narrata sciagura. Ma di qual' altra terribile desolazione ci cadesse in preda, allorchè vide mancargli il suo fratello Fabrizio, un' uomo d' immaginazione ardentissima può solamente idearselo. Costui (11) allo acume dello ingegno, che lo aveva tratto

a discoprire nuove ricchezze nelle scienze filosofiche, aveva saputo congiungere ancora le grazie della immaginazione e la squisitezza del gusto; per lo che era riuscito infra di noi uno dei più eleganti e giudiziosi scrittori di quella età, e si era dimostrato in pari tempo valentissimo nella professione che aveva prediletta, quella cioè di domare le malattie. Per ricrearsi l'EUSTACHIO dall' intenso cordoglio si diede a visitare i recessi dell' antica erudizione, ed era frutto di tali studii il provare, che l' ingegno e la favella erano inseparabili, e che la storia delle lingue era la storia delle società scientifiche. Unito ad una folla di dotti italiani gareggiò con gli Ebrei, con gli Arabi, e coi Caldei d' amore per le lingue orientali, e coi Greci stessi di fervore nel propagare la favella dei Demosteni, e dei Senofonti Pure per alleviamento alle cure, che molte erano in lui scelto ad esercitare in patria (12) con felice successo la medicina, amò non di rado deliziarsi anche nel bello poetico in compagnia di Pompilio Vicoli Caccialupi, uomo di pronto ingegno, di umor festivo, di fantasia nobilissima. Il quale, cavaliero e conte Palatino, aveva preferito la tranquillità del patrio soggiorno allo splendore di romorose corti, e coi latini suoi versi mostrava (13), quante forze ai nostri maggiori avessero aggiunte la carità della patria, la rabbia partigiana, e la discordia cittadina dei secoli trascorsi. Era con lui, che l'EUSTACHIO spaziando per le amenità delle grazie latine contornava la severità degli argomenti; e se io volessi raccogliere tutte le squisitezze dell' arte, con cui li lumeggiava, mi converrebbe trascrivere la massima parte de' suoi forbiti lavori. Sem-

brava entrato in lui lo spirito dell' Arpinate e del Venosino, e gli stessi suoi emoli gli accordavano questa lode sovrana. Fu scritto, che Calisto Procaccini, quantunque parco lodatore dell' altrui merito letterario, ed Amato Lusitano, che sopra tutti i medici piceni, come nelle dottrine filosofiche così parimente nella eloquenza latina, aveva alzato il volo, confessassero, che il solo BARTOLOMEO poteva portare Avicenna nell' idioma del Lazio (14). Tanto valore gli aprì l' adito alla grazia di Guidobaldo II. della Rovere, che amava le buone lettere, ed erede della magnanimità de' suoi avi non lasciava mai il vero merito digiuno di ricompensa. Egli lo ascrisse tra i gentiluomini della sua corte, il dichiarò suo medico, e l' EUSTACHIO se ne andava alla volta di Urbino. Certo, se in quei tempi si fosse servata l' usanza di mutare le vesti per mestizia, egli non avrebbe trovato nel bel Piceno forse manco di più centinaja di colti spiriti che lo avrebbero fatto, siccome ne trovò il padre della romana eloquenza.

Somiglianza di amore alle ottime discipline, e rettezza di animo nelle opere di pietà fece, che tra il Duca, e l' EUSTACHIO si stringesse una candida affettuosa amicizia. Ma il frutto più caro che da' suoi studii raccolse, fu quello di vedere, che il provvido Mecenate si affrettò a suffragare eziandio la domestica angustia, conferendogli il titolo, quanto lucroso altrettanto onorifico, di Archiatro. Gli aprì la biblioteca ricca di un' infinito numero di rarissimi libri greci, latini, ed ebraici ricolti da Guidobaldo di Montefeltro, nella cui grazia aveva saputo insinuarsi Pietro Antonio Collio nostro concitta-

dino. Costui chiamato (15) ad esserne bibliotecario, vi si era immerso nella greca e latina letteratura condita dalle amabili conversazioni dei Bembi, dei Sadoleti, dei Bibbiena, dei Tibaldei, e dei Beroaldi. E poichè aveva egli nutrita la mente anche nella scienza legale, più scabrosa in que' tempi, che oggi non sia; avea tenuta più di una volta la reggenza di Gubbio, e avea condotto il suo ministero ad un' esito fortunato nella podesterìa di Fuligno. Anche l' EUSTACHIO tra il fiore di cavalieri, tra i più eccellenti in ogni facoltà, che nella corte di Guidobaldo tenevano ancor viva la gentilezza del Castiglioni, si addimostrò in breve un modello di perfezione letteraria e politica sino a quel grado più eminente, cui era permesso di aggiungere all' umana natura. Ma nel cuore di lui ardeva altro fuoco segreto ed attivo: ideava una macchina simile interamente alla nostra, e co' voti affrettava il tempo di animarla nelle sue tavole. Quasi in uno specchio magico vedeva egli passarsi davanti agli occhi gli anatomici che più non erano. Fisso su i ricordi della natura scoperti da Ippocrate, coltivati da Aristotele, ridotti ad arte dai travagli di Erofilo e di Erasistrato, raccolti in corpo da Galeno, sospesi e quasi distrutti nel corso di più secoli, e richiamati a vita da illustri italiani e stranieri, sentiva uscire da essi una voce, che lo chiamava alla gloria di essere tra i primi anatomici del secolo: ed in ricambio egli con uno spirito impaziente e rapido già in mente trascorreva oltre alle osservazioni, ed osando interrogar nuovamente la gran madre degli esseri, la mostrava in Urbino scritta nel linguaggio (16) dei matematici, e provava, che per intenderla conve-

niva penetrarne le cifre. Così egli primo osservava il passaggio, per cui il chilo è portato al cuore: così egli vedeva la valvola situata nell' orificio della vena coronaria nel cuore: e così egli scopriva l' altra che dicesi *nobile*. Guidobaldo accoglieva con somma dimostrazione gli ardimenti del novatore filosofo diretti ad aumentare i titoli dell' umano sapere: e l' EUSTACHIO si compiaceva dei progressi dell' arte. Intanto si sollazzava nella domestica compagnia di Pier Matteo Pini Urbinate, che egli si compiaceva (17) avviare sul buon sentiero, e che poi vedremo in età matura avvicinarsi all' eccellenza del precettore. Raddoppiava il diletto di queste cure Ferrante figliuolo di lui, che, sebbene di pochi anni, si mostrava ripieno di entusiasmo per tutto ciò che alla medicina apparteneva, e dava speranza di non restarsi dietro al Padre per la cognizione, che acquistava, delle lettere latine, greche, ed arabiche (18).

Giulio della Rovere dall' EUSTACHIO, che viveva all' ombra della sua casa, aveva succhiato tutto l' amore della splendidezza, e tutto il gusto (19) delle nobili arti. Da Paolo III. creato Cardinale in tenerissima età, si era stanziato in Roma, e Roma contribuiva a rinvigorire con nuovi alimenti le sue lodevoli inclinazioni. Amator focoso ed eccitatore dei gravi studii, ebbe tanta efficacia di staccare dalla corte di Guidobaldo l' EUSTACHIO. La riputazione da lui acquistata in letteratura e in medicina lo raccomandava presso uno stuolo di conoscitori illuminati, i quali riguardavano lui come ornamento del secolo. Il Cardinal della Rovere lo creò (20) suo medico, e in Roma le dottrine d' Ippocrate non furono giam-

mai espresse con maggiore eleganza in mezzo a un circolo di savii, che ardevano di desiderio vivissimo di liberare la scienza dalle accuse di aver poche scoperte da contraporre alle antiche. Ivi Alfonso Ferrero formava il suo sistema venoso: ivi Giustiniano Finetti faceva osservazioni concludenti sull' organo ed apparato della vista: ivi con ordine mirabile descriveva Giuseppe Cincio ciascuna parte del Corpo, e con occhio filosofico ne esponeva gli usi. Colui che portava luce sulla struttura e sulle affinità dei vegetabili, è l' arguto Giacomo Ebreo: quell' altro dal parlare efficace su i muscoli, è Francesco Leopardo. Questi è Girolamo Accoramboni, di Gubbio, autore di spiritosi commenti su Ippocrate e Galeno. Quegli, il cui aspetto si compone a profondi pensieri, è Ippolito Salviano, Archiatro di Giulio III. In questo circolo tu diresti starsi addietro Erofilo, Rufo, e Sorano, anzi pendere dal labbro dell' EUSTACHIO come da oracolo, e una sua parola troncare e sciogliere le più intricate quistioni, i più difficili problemi, nella cui disquisizione la superba compassata dialettica aveva sfoggiati tutti gli artifizii, e tutti i luoghi comuni dell' arte. Ma tali sussidii non bastavano a soddisfare le ricerche dell' EUSTACHIO dirette a promuovere, e ad accelerare i progressi della anatomia, che per opera di lui doveva occupare uno de' primi posti fra le scienze piu utili ai nostri bisogni, ed ai nostri ozii.

Giugneva in questi giorni a Roma (21) Virgilio nostro concittadino, il quale dotato di un genio animoso, irrequieto, era ripugnante di batter la strada per cui camminava la massima parte de' medici. Egli spingeva l' EUSTA-

CHIO in traccia del nuovo, e il buon precettore gli dimostrava in ricambio sopra le sue tavole anatomiche la necessità di studiare a parte l' organizzazione umana, stante il numero sommo delle specialità, che invano si cercherebbono nella struttura degli animali. Seguitando BARTOLOMEO i suoi studii anatomici, diresse le ricerche sul sistema depuratorio, e troncando le quistioni, dietro i cui diversi risultamenti vagavano i diversi scrittori, stabiliva nuovi principii fondamentali dell' organo chiamato *rene*. Ora nell' inviluppo fibroso ondeggiante nell' organo dell' udito faceva brillare verità, che certo il tempo collocò in trono: ora l' apparato osseo gli compariva simmetrico; ed ora, esaminando nel suo insieme la colonna vertebrale dell'uomo, vedeva la sua mobilità diminuire progressivamente dal centro alle due estremità.

Già la fama della singolare dottrina di BARTOLOMEO, era divulgata in Roma, ed egli dai più distinti personaggi ne riceveva testimonianze. Una delle più memorabili fu quella di cui l' onorò (22) il cardinale san Carlo Borromeo, che il volle a medico, e lo raccolse in corte, quando al Cardinal della Rovere convenne abbandonare l' amenità delle lettere per la Legazione dell'Umbria. Era il Borromeo attorniato da uomini, che avevano composto l' originale ingegno in un sistema ordinato e preciso da agevolare l' acquisto delle più nobili cognizioni in tutti i rami dello scibile. Guidati nelle celebri notti vaticane da una metafisica luminosa si erano posti a misurare la filiazione legittima delle idee, di cui ogni disciplina cresce e s' informa. E a fronte d' uomini eminentemente dotti e religiosi potè l' EUSTACHIO con argomenti

tolti di mezzo alla storia del corpo umano mostrare, che nessun'altra scienza consolatrice dell'umanità poteva sostenere il confronto con la notomia sotto l'aspetto dei vincoli che ha coll'arte di guarire. Sembrava, che egli gareggiasse con la letteratura e con le arti belle nell'aspirare alla perfezione. È verità affatto spoglia di affetti, se diciamo, che egli arrivò così a quel punto non segnato da altri, di notare minutamente il sistema dei muscoli e dei denti analizzato nelle parti più intrinseche e più vitali, lavoro che diede maggior perspicuità ed estensione ai pensamenti degli antichi maestri. Inoltravasi egli con piede egualmente franco negli aditi più riposti delle diverse scienze mediche, ed era in lui cessata la facoltà di esistere per se medesimo, rimanendo in lui quella sola di vivere a beneficio altrui. Utile senza dubbio parve a' nuovi discepoli di Esculapio l'opera di questo saggio, che si era sciolto da quella dannosissima inerzia, che si diceva imitazione dei classici: e l'EUSTACHIO in premio ottenne una cattedra (23) di medicina, e di anatomia (24) nella romana università. Modesto al paro di tutti gli uomini grandi, si applicò intensamente al suo ministero pel piacere che alla sua anima ridondava dalla sua conoscenza dell'arte, e non per quello che poteva derivargli dall'amor della gloria, che delle scienze è pure il frutto.

Vide egli, e publicamente insegnò, che per conoscere i varii oggetti della natura conveniva ricorrere ai sensi, e non alle astrazioni fantastiche della mente. Intento a svolgere le dottrine degli antichi filosofi, che in arte vider sì avanti, rimise in luce molte verità, che si erano ingratamente obbliate; e il solo pensiero, che in

mordacità e minacce scoppiassero quei che erano debitori di tutta la loro reputazione alle così dette dottrine di Galeno, ritardò alquanto i fisiologici suoi progressi. Nulla ostante il solo amore di verità era la guida delle sue annotazioni spiranti un dolce e pacifico esame, e pregevoli emanazioni del più giusto e sagace criterio. Pareva egli nato a rettificare il giudizio dei medici e degli anatomici senza confondere le dottrine generali colla pratica, e senza recare al sistema la debolezza e gli errori di chi si getta a seguirlo, e non ha nè la forza, nè gli studii che sarebbero necessarii. Era come un saggio e potente monarca, che detta leggi ammirate, temute, ed amate ad un tempo. Le distrazioni, i trattenimenti, e persino il sonno e la mensa non avevano più diritto alla distribuzione delle sue ore: ma tutte esser dovevano in balia de' suoi alunni. Videsi acclamato (25) Protomedico, posto nel numero degli Archiatri (26), e a lui farsi nobilissimi concorsi di ogni maniera di persone. Certo, se la vita di un medico vale quella di molti uomini, la vita dell' EUSTACHIO valeva quella di moltissimi, tra i quali era (27) Filippo Neri gloria della Chiesa e delizia di Roma. Nè credo inopportuno il riferire, che a quest'epoca, onde procurare il maggior decoro dell' EUSTACHIO, si congiunse col Borromeo in nobile gara il cardinale (28) Felice Peretti, che uomo di coltissimo ingegno e di cuor nobilissimo valse poi a portare sul trono di Pietro sotto il nome di Sisto V. ogni più virile virtù, e sotto la penna del chiarissimo professor Vaccolini rifulse, non ha guari, di gloria novella.

Pareva intanto con ragione al nostro BARTOLO-

MEO, che sentisse la medicina il desiderio di publiche sezioni anatomiche: e queste si aprivano nuove (29) per opera di lui negli spedali di Roma. Caduto era col girare dei secoli il pregiudizio della scuola Platonica: erasi adoperato da chi professava la scienza medica il tagliare i cadaveri umani, e si era aperto, come di sopra fu detto, un largo campo, percorrendo il quale molto era da sperare per gli avanzamenti di essa. Imperò essendosi analizzata la struttura, le relazioni, il collocamento, e le funzioni degli organi maravigliosi della nostra macchina nello stato naturale, era corso in mente (30) al Benivieni d'imparare quella benedetta maniera di ridurre queste ultime a salute, da cui avessero più o meno sviato. Ed ecco che alla scienza medica videsi con mirabile unione congiunta un'altra chiamata notomia patologica, che, senza colpa di soverchio amor nazionale, dirò nata in Italia, aumentata dopo il Benivieni dall'EUSTACHIO, e passata poi ad esser coltivata in tutta quanta Europa. Discoperse egli così svelatamente per una delle cagioni di molti abbagli l'applicare all'uomo ciò che erasi osservato in animali di specie diversa. Dimostrò con più esempi la fallacia di tale applicazione eseguita senza le debite cautele: e le membra tutte, che l'anatomico suo coltello toccava, sembravano acquistare nuova essenza, e palesavano segreti ad altri sino allora non rilevati. In tal modo l'EUSTACHIO prestava alla medicina l'esperienza dei suoi lunghi lavori, ed essi soltanto sapevano con sicurezza dirigere i passi de' giovani all'edificio della organizzazione. Così aveva dato l'ultima mano al gran disegno di trasmettere i risultati anatomici con tavole, delle

quali ci faremo a parlare qui appresso con qualche estensione. Diciamo ora soltanto, che, se il discepolo di Democrito aveva acquistato per esse una cognizione più precisa e più estesa dei tessuti e degli organi che essi compongono, dei vincoli che questi presentano, e conseguentemente delle simpatie che ne risultano, doveva per non essergli ingrato, almeno nel segreto del cuore alzare all' EUSTACHIO una statua, onore che in Svetonio leggiamo aver meritato in Roma Antonio Musa, che guarì il solo Augusto (31).

Pure in mezzo a questi ed altri lavori, che chiamerò diretti a misurare le armi di un medico con quelle della morte e a rapirle delle vittime che parevano assicurate, erano troppo amare le ricompense, che la turba de' medici empirici destinava all' EUSTACHIO. I passi gli venivano sovente impediti e amareggiati dalla emulazione coeva, o dall' invidia canuta. Le passioni contemporanee gli bandivano guerra: il genio non era bastante a renderne sacro il nome. Misera condizione delle lettere e degl' ingegni! Ma egli tutto intento a' suoi studii, or nuove verità discopriva, ora punti oscuri dilucidava, e le critiche stesse, lavori d'ordinario vuoti ed inutili, divenivano sotto la penna dell' EUSTACHIO ottimi scritti didascalici. Egli appariva sempre commosso dal solo zelo per la causa della scienza e non per la sua, e viveva sicuro, che il tempo, giudice giusto, avrebbe assegnato all' uomo di genio e al pedante il posto, che a ciascuno di essi era dovuto. Ma il vecchio campione della scienza anatomica già da acerbi dolori artetici veniva roso. Poscia un tetro umor melanconico gl' infettava del suo ve-

leno lo spirito, e la sola ilarità dell' anima sedava alquanto le oscillazioni dei nervi; nè egli lasciava di parlar da filosofo, e dimostrare nelle dissensioni e controversie anatomiche il profondo suo ingegno. Il dottissimo Gaetano Marini ne fa sapere, che il cardinale Giulio della Rovere gl' inviava il valente medico Vitale Alatino (32): ma lo sconcio della macchina ritornava dopo alcun tempo a farsi sensibile. Mentre questo diffondea un' ombra fosca e lugubre su tutto ciò che gli era d' intorno; a lui nasceva il pensiero di lasciare la catedra (33). Un volgo medico che giudicava dalla bassezza dell' animo proprio Colui, del quale gli era impossibile sollevarsi ad abbracciare le intenzioni, ad indovinare il pensiero, fece ogni sforzo per rivestirsi delle apparenze del merito più che del merito stesso, e diede opera, perchè il Cardinal Borromeo (34) negasse all' EUSTACHIO la continuazione del suo favore. Ma nella corte del Borromeo l'invidia non stanziava, nè si copriva di biasimo il vero merito. Il nipote di Pio IV. esalta le benemerenze dell' EUSTACHIO verso l' umanità; vanta i servigii prestati alle scienze e lo contempra alla placidezza e alla moderazione. Non so, se questi sentimenti più onorino il lodatore o il lodato. So, che l' entusiasmo di Roma per la gloria di BARTOLOMEO non s' intiepidì, ed egli divenne l' idolo dei pensieri di monsignor Alciati Datario (35), uomo che, per comporre in amica alleanza le scienze e le lettere, avea preso a mediatrici le grazie; uomo che, alimentando con finissimo pascolo il senso morale, valse poi a ricondurre la serenità alla fronte dell' EUSTACHIO. E quì si può agevolmente immaginare la confusione dei Zoili della

scienza anatomica Eustachiana, in vedere salito al di lui posto di onore nella romana Sapienza quel Virgilio nostro concittadino, che fece risuonare (36) più viva in Roma la gloria del precettore, da essi qualificato per un meschino anatomico.

Riscoteva intanto encomii e cortesie senza numero nella università di Macerata Ferrante figliuolo di lui. Dall' universale consentimento era stato annoverato egli tra i più valenti filosofi piceni di quella età, o riguardisi in lui la eccellenza dell' ingegno, o la perfezione della scienza medica, che colla propria industria avea saputo acquistarsi. Amante di aver voce di buono scrittore, aveva inteso con fervore allo studio delle lingue, vita, energia, verità della sua musa toscana, e latina. Tra le varie incombenze che Ferrante vi sosteneva in questi ultimi anni del viver del padre, ci piace rammemorare, che in quella università era stato prescelto a Lettore di logica (37), e vi cingeva di alloro la fronte di Fedele Collio (38) suo compatriotta. Costui alla nobiltà dei natali accoppiava un' ingegno oltremodo pronto e vivace. Qual cognizione poi egli avesse dell' uman cuore, lo dimostrano le varie legazioni a Clemente VIII., e ai Duchi d' Urbino, che egli adempì con piena soddisfazione della patria, la quale videlo anche ricolmo d' ogni genere di distinzioni e di onori, perchè chiamato al reggimento di più città.

E qui a me fia dolce il ricordare, che il Cardinal della Rovere erasi a quell' epoca stanziato nuovamente a Roma, e in quella veneranda città, piena di tante meraviglie delle arti, si era dato a rasserenare i foschi e travagliati giorni dell' EUSTACHIO. Ma gli abituali

malori di BARTOLOMEO inasprivansi sempre più, e a' suoi occhi insensibilmente svaniva il fantasma di gloria. Legava per testamento (39) a Pier Matteo Pini la sua collezione di libri greci, latini, ed arabici; e, quel che più monta, gli confidava i suoi manoscritti e le sue tavole anatomiche. Beneficava il figliuolo, i nepoti, gli amici: e faceva ricordanza generosa del Cardinal della Rovere. Ma di sua vita non era scritto puranco: e se a' figliuoli di Esculapio aveva egli dato esempio di quanto importi l'adoperare gli anni, non fra gl'impeti d'una scorretta fantasia, ma nello educarsi a riuscire pensatori profondi, sicuri; doveva egli per altro tempo insister mostrando, quanto importi ad un medico l'esser filantropo, sussidiato dalla religione, canonizzato dall'opinione, e mantenuto dai costumi.

Il Cardinal della Rovere costretto da una complessione assai gracile e abitualmente malaticcia, interrompeva a que' giorni il filo delle onorate fatiche, e lasciava Roma per ripararsi in Urbino. L'EUSTACHIO lo seguiva co' voti, deliberato a raggiugnerlo quando che fosse; e non tardò molto a sentirsi, che il Cardinale era caduto gravemente malato (40) in Fossombrone. La venerazione di BARTOLOMEO per l'antico suo Mecenate giunse in allora ad una specie di culto: e un'uomo carico di tanti anni, logorato da tanti studii, ricolmo di tanti mali fu veduto prender la via di Fossombrone, nulla interrompergli i passi, tutto spingerlo alla meta e prossimo a vagheggiarla. Ma a fronte del suo genio, e della sua gloria l'invidia che seco lui avea passati i monti dell'Umbria, e che non cessava mai di perseguitarlo,

l'invidia dovea pure trovarsi a raccogliere gli estremi suoi aneliti, nè dipartirsi da lui, finchè da essa una tomba oscura non lo avesse diviso. Ne sorrise, è vero, la cruda: lo defraudò, è vero, la patria persino (41) di un sasso sepolcrale: ma la sorte dell' EUSTACHIO non era di vivere, nella memoria degli uomini in un punto conosciuto dello spazio o del tempo; ma di vivere in ogni contrada, e in ogni secolo. Riguarda l' età con disprezzo i mausolei innalzati a uomini che furono solamente potenti, ed onora come sacra la rozza pietra che senza scritta copre il cenere dell' uom di genio. Fu detto, che nell' anno 1574., e forse a' 27. di agosto, il buon vecchio per artritide mancasse (42) nel bacio del Signore, e noi aspirammo indarno a ulteriori notizie. Moderato quanto i Greci filosofi, che l' antichità appellò savii, non fu sottile ricercatore della pecunia. Pure, se non ammassò l' oro del Boerhaave, lasciò, certo, notevole il patrimonio (43) al figliuolo Ferrante, che poscia alzò anche in Roma concetto di sapere e di elegante scrittore, e vi tenne catedra di medicina.

Non sì tosto l' EUSTACHIO entrò nella tomba, che l' entusiasmo per la sua fama viemaggiormente si scosse. Roma si segnalò nell' onorarne la rimembranza, quella Roma in cui sì acerbamente fu combattuto il suo anatomico valore da quei, che volevano progredire per l' antica strada, su cui già erano tanto inoltrati, e sostenevano, che fuor di quella non erano, e non potevano essere se non traviamenti e ruine. Il Collegio medico, che ivi fioriva, ne deplorò (44) la perdita, e si vide, che poco o nulla si calcolavano i biasimi dei Zoili. Applau-

dendo di cuore a questi elogii l'Italia, non potè chiuder gli occhi sulla terra, che diede culla all'EUSTACHIO. Consecrarono la penna alcuni scrittori nel rintracciarla: ma parve il lavoro mancante per rilevanti lacune, per enormi svarii, per avventati giudizii. Ora sarebbe luogo ad una tirata contro il mal vezzo di certuni, che non sanno addurre un nome senza falsarlo, non un paese senza confonderlo: ma poi nel ritorno sopra noi stessi ci poniamo la mano sul cuore, e ci domandiamo, se mai fosse vero, che la colpa del Toppa (45), del Gemma (46), del Nicodemo (47), del Tiraboschi (48), che il dissero di Sanseverino nel regno di Napoli, e del Galloni (49), che il volle Urbinate, fosse conseguenza delle nostre biografie, e storie letterarie non guari più esatte che le altrui. Ma sieno lodi al diligentissimo Portal (50), che nell' aurea istoria della notomia e chirurgia corresse l'abbaglio. Sia lode al benemerito concittadino Bernardo Gentili, che intento a mettere in luce le patrie ricchezze intellettuali seppe anche prima del Pannelli (51), del Vecchietti, e del Moro (52) appuntare di errore i varii biografi dell' EUSTACHIO, ed il molto che trascurarono. Ma encomio maggiore si abbia il chiarissimo conte Leopoldo Armaroli (53) per il modo onde condusse il suo scritto sulla vera patria di BARTOLOMEO, che forma un tutto da mostrare trionfantemente, che l'EUSTACHIO fu nostro, e che le memorie condotte per altre vie sono di tal debolezza da non potersene conoscere la esistenza. Nè vogliamo ingratamente tacere, che fu il cavaliere Giovanni Battista Collio, il quale incaricò l'Armaroli (54) di confutare le altrui mal fondate supposizioni su la pa-

tria di BARTOLOMEO. Certo, se l' infondere a tutto un movimento, un' efficacia, una vita è lo stesso che fare più riposata, più onorevole, più utile una società; diremo che per virtù, per senno, e per beneficenze il nome di Giovanni Battista Collio passerà tra di noi venerato alle generazioni che più tardi verranno.

L' onore della medicina, che aveva posta la penna in mano all' EUSTACHIO, esigeva, che in Italia e fuori uomini di alto ingegno avessero posto lo studio e l' opera ad illustrare i suoi scritti, e farsene anche editori. Noi col riprodurre i titoli che recano in fronte, c' ingegneremo, almeno alla ricisa, d' additar l' insieme delle scoperte, onde l' arte di guarire trasse e trae tuttora vere sorgenti d' istruzione.

I. *Erotiani Graeci scriptoris vetustissimi vocum, quae apud Hippocratem sunt, collectio cum adnotationibus BARTHOLOMAEI EUSTACHII* — Uomo, quale io mi sono, sacro per gli istituti della mia vita, non ignoro, quante voci spettanti alla teologia ed alla storia ecclesiastica sieno giunte a' miei usi dalla Palestina, e dalla Grecia. Nella medicina poi tutto mi dice, che la lingua greca è la base dell' arte salutare. Conformandosi l' EUSTACHIO al metodo delle scuole si accinse a voltare in latino, e raccogliere tutte in un corpo le voci usate da Eroziano e sparse negli scritti d' Ippocrate, come quelle che portano innanzi la face alla medicina, o l' accompagnano al fianco. Interessanti annotazioni rischiarano quei passi, e quelle voci che sarebbero non intelligibili senza il corredo di molta erudizione. Questo lavoro, che può dirsi un lessico greco-latino, riuscì esatto

e completo, ed oggi ancora potrebbe soddisfare a' bisogni e desiderii degli studianti di medicina. Venne alla luce nell'anno 1566. fregiato del nome del cardinale Giulio della Rovere. Luca Antonio Giunta, lodevolissimo tipografo italiano, ne fu l'editore. *Venezia*. Meritò le nuove edizioni di Ginevra, e di Parigi ricordate da Alberto Fabricio (55). Nè qui sarà ingrato, lo spero, all'età nostra sentire, che l'EUSTACHIO in unione di Costantino Rallo, e Viviano Brunori (56), sommi grecisti, per origine il primo, per genio il secondo, avesse rivolto i suoi passi a togliere dall'oblio, oltre gli scritti di Eroziano, quelli di altri classici, che giacevano polverosi in un'angolo della Vaticana. Ad ogni passo rallegrandosi essi di esser fatti migliori nello incivilimento, si erano dedicati nella corte del Cardinal della Rovere allo studio della veneranda antichità, senza lasciarsi sgomentare puranco dal barbaro stile delle cronache, purchè avessero loro parlato il linguaggio del vero.

II. *De multitudine* — Esistevano prima dell'EUSTACHIO descrizioni parziali di molti tessuti, ma nessuno aveva riguardato la notomia generale nel suo complesso. Fece egli presentire nel trattato, che annunziamo, di avere in mente una idea così grandiosa; e se poi a dilucidazione dell'esposto il tempo frodò noi della luce dei successivi opuscoli, ciò non di meno, quale egli è questo lavoro, si è pure acquistato il diritto alla riconoscenza dell'arte. È egli pieno d'idee anatomiche, e di squisite notizie, che l'EUSTACHIO aveva acquistato colla continua lettura di tanti scrittori, e col costante esercizio di sezioni. Considerato poi questo libro come

opera di un filosofo, vi troviamo un raziocinio fondato sulle regole della buona logica, dimostrato con chiari argomenti, e condotto con pratica conoscenza dell'arte (57) ad altre utili applicazioni. Nell'anno 1566. uscì dai torchi del medesimo Giunta, e venne riprodotto a Leyden nel 1746.

III. *De auditus organis* — L'onore di riuscire utile alla umanità è una troppo dolce ricompensa per non correre a meritarla. Certo, io, quanto a me, sono più grato agli studii dell'EUSTACHIO su dell'organo e apparato dell'udito, che alle navi che recano le sete dal Giappone, e le pelli dalla Siberia. Vogliamo dunque riferire grazie e lodi all'EUSTACHIO, che fece dono alla notomia di questo ed altri scritti che prenderemo ad esame, e a Boerhaave, Eistero, Lancisi, Wislovv, Malpighi, Petrioli, Morgagni, Portal, ed altri, che col grave senno di lui tentarono di restaurare la facile sapienza de' moderni. Ognuno sa, quante difficoltà presenti l'organo dell'udito: eppure noi possiamo dire meritamente, che le anatomiche ricerche dell'EUSTACHIO su questo senso più elevato della scala, esercitano tuttora l'ammirazione dei dotti. Egli esplorando la composizione nella parte fondamentale di questi due bulbi, distinguendo le parti, e approfondandosi nella cassa, ebbe il vanto di avere il primo (58) scoperto l'ossicello, che dicesi *staffa*, e molte piccole parti di que' muscoli e ossetti dell'udito, i quali formano una vera catena, che attaccata da una estremità alla membrana che chiude la fenestra ovale, termina dall'altra alla membrana del timpano. Vide egli primo il canale di comunicazione dell'orecchio interno con la parte posteriore della bocca,

per cui vive, e vivrà nella storia del corpo umano quella tromba, che la riconoscente posterità chiamò *tromba di EUSTACHIO.* Fallopio ed Ingrassia, grandi chirurgi e grandi anatomici del secolo XVI, si provarono torgli la palma di primo ritrovatore della *staffa.* L'eloquenza, e la stoica fermezza d'Ingrassia abbagliò presto il Fallopio, e lo astrinse a cedergli il campo. Ma alla superba immagine della Stoa non piegò il capo l'EUSTACHIO. Peccato, che lo studio di parte il trascinasse troppo ciecamente in qualche luogo a difender Galeno, che egli forse prima di Vesalio aveva pure appuntato di molti errori! L'ingannarsi è comune appannaggio degli uomini: felice colui che meno degli altri si illude! Nella dedica da lui fatta nel 1562. a Monsignor Datario Francesco Alciati, poi Cardinale, vi si vede l'uomo dignitoso e sicuro.

IV. *De rerum structura, officio, et administratione* — Noi poveri di fisiche cognizioni disperiamo seguitare l'EUSTACHIO nelle vie delle viscere. In quest'opera anatomica presta egli alla medicina l'esperienza de' suoi lunghi lavori, e con le sue indicazioni le fa evitare quegli sviamenti, che, quantunque causati da generosa sollecitudine, non sono perciò meno riprovevoli. Simile in essa ei pare ad Omero, perchè vide, e disse cose non viste, e non dette da altri prima, e dopo di lui. Se Vesalio ardì, quasi altro Colombo, scoprire un nuovo e fino allora incognito mondo nel corpo umano, lasciò il vanto all'EUSTACHIO di avere scoperte le capsule nei reni, e la struttura interna dei medesimi tanto diversa da quella creduta prima di lui. Fu il nostro BARTOLOMEO, che descrisse il primo con precisione il canale

toracico, che con verità ed evidenza dimostrò la figura dei reni e la loro situazione, le sostanze di cui sono composti, le arterie e le vene che li contornano. Insegnò, che il cammino di queste era obliquo e non trasversale, come il Vesalio rappresentava. Anzi riprese lo stesso Vesalio per aver descritto il rene di un cane per quello di un'uomo, senza badare alle differenze. Osservò con tutta precisione i visceri contenuti nel petto, quelli che racchiude l' addomine, ed eseguì con una fedeltà ignota ad altri la descrizione dei bacinetti. Più volte ebbe a verificare il Malpighi con invidia la difficile esperienza sull' uretere fatta dal nostro saggio, e ammirare silenzioso la scoperta delle glandule chiamate *reni succenturiati*. Soleva dire questo sommo Italiano (59), che, se l'EUSTACHIO avesse cercato la fabbrica di tutte le viscere per mezzo delle injezioni, siccome fece quella dei reni, e avesse potuto adoperare ancora, oltre il coltello, il microscopio, egli avrebbe senza alcun dubbio messi in disperazione di altro aggiungere tutti i successori anatomici. Questo scritto, ben degno dell' alto ingegno che lo dettò, racchiude a un tratto la prova della necessità di una riforma nei metodi di curare, e l' indicazione de' capi principali, intorno a cui doveva la riforma versare. Sembrava, che l' EUSTACHIO avesse la virtù magica di far nascere in tutte le parti del corpo umano un' uomo nuovo, non ancora veduto da altri. Fu questo opuscolo publicato in Venezia da Vincenzo Luchini nell' anno 1563.

V. *Ossium examen* —

VI. *De motu capitis* —

VII. *De dentibus* — Una scienza cotanto vasta come

la notomia deve presentare infinite applicazioni: è dessa la base della storia naturale, della fisiologia, della medicina, e delle arti imitatrici. E quanto in essa il metodo topografico riesca particolarmente giovevole per imparar bene a conoscere la situazione rispettiva di ogni parte, conoscenza indispensabile a quegli che abbisogna d' introdurre uno stromento fra i tessuti del corpo vivente; il vegga in questi opuscoli dell' EUSTACHIO chiunque spende instancabile i giorni e le notti dietro a tale scienza. Un forte ardore di gloria sosteneva l' EUSTACHIO in queste faticose lucubrazioni, e a rinforzare il vigore talvolta languente egli tenea innanzi agli occhi il simbolo dell' arte a vivi colori dipinto: nè si lasciava traviare dal malagevole cammino per ricondurre gli anatomici alle osservazioni della natura, che a lui di buon grado manifestavasi. Parve, che egli così sentisse il vincolo intimo esistente fra i tessuti ossei, legamentoso e muscolare, e vedesse le fibre ossee affettare differenti direzioni: lavoro da servire tuttora al zoologo per determinare, da quale osso la impronta anche più leggiera possa essere stata prodotta. Anteriormente a lui non si conosceva, o si conosceva assai male il muscolo cleido — mostoidiano, i pubio — scrotali, lo splenio del collo, i depressori delle coste, il rilevatore della palpebra. Si può seguire anche al dì d' oggi il sentiero, che l' EUSTACHIO animoso tenne nella divisione de' nervi, e, malgrado le ricerche moltiplici dei moderni sull' intercostale, sono costretti gli anatomisti di riferire al nostro BARTOLOMEO l' origine di tal nervo al sesto pajo. Intitolò questo preziosissimo scritto a Fabio Amico filosofo, e medico pre-

stantissimo. Esaminando l' EUSTACHIO la colonna vertebrale dell' uomo, descrisse le varie specie di vertebre, e venne altresì tratto tratto spiegando i varii apparati della testa, le masse laterali, e le loro facce, richiamando gli uni e le altre a canoni irrefragabili, e agevolando di molto la strada alle osservazioni del Malpighi, Borelli, Morgagni, e Bellini. Tutti gli studianti di medicina non poterono fare a meno di alzare a cielo il trattato dei denti, i quali per tanti secoli erano stati alla vista di tutti gli anatomici, e che l' EUSTACHIO per primo avea saputo vedere Oziando egli nella meditazione di ciascuna cellula scavata nelle ossa mascellari, vide i varii bulbi dentigeni sempre in rapporto coll' utilità e condizione del fanero, che dovevano produrre; e trovò, che essi si componevano di una membrana fibrosa otricolare. Portò il nostro fisiologo all' evidenza la dottrina riguardante la serie dei coni, e nessuno il riconvenne di errore intorno al foro, ove penetrano i vasi ed i nervi. Sta a capo di quest' aureo trattato una lettera al cardinale Marcantonio Amulio, scritta, con quella purezza di fraseggiare latino, che si va pur troppo perdendo nella nostra penisola. L' Italia ebbe nel corso dell' anno 1563 per i torchj di Vincenzo Luchini una edizione separata di questa operetta, la quale forma anche a' dì nostri l' ornamento delle più scelte biblioteche, e di cui si accinse a dar conto il Collettore della biblioteca Telleriana (60).

VIII. *De vena, quae azygos Graecis dicitur, et de alia, quae in flexu brachii communem profundam producit.* — Se la circolazione del sangue, scoperta la più celebre e ancora la più contrastata, scintillava nel

secolo dell' EUSTACHIO da tutte le parti agli occhi del Cisalpino; se per l' indugiare di lui un' Inglese glie la strappò di mano, e mettendo (61) a profitto altra bella scoperta nostra delle valvole nelle vene, gridò pel primo: *circolazione*! già era stata per l' EUSTACHIO soggetto di nuove scoperte la vena detta *azygos*: aveva egli osservato il primo la valvola tra la vena cava inferiore e la superiore, distinta dai posteri riconoscenti col nome di *valvola Eustachiana*; e forse nell' ammirabile tavola anatomica XXV. aveva presentito qualche cosa anche della circolazione stessa del sangue. Tali ritrovamenti apparvero agli anatomisti sì sorprendenti, che quasi temettero di farsi illusione, e all' EUSTACHIO invidiò, certo, Fra Paolo Sarpi, e Girolamo Fabrizio d' Acquapendente d' esserne stato lo scopritore primiero. Il dotto Haller publicò un programma speciale, e Diobolt una dissertazione, coadjuvata da Lobstein, sulla valvola di BARTOLOMEO. Dedicò questo lavoro al celebre medico Antonio Barberio. E poichè le cose belle si palesano tosto e spandono di se in ogni luogo la fama; Vincenzo Luchini mirò in Venezia nel 1564. alla publicazione di questi opuscoli. Furono riprodotti in Venezia nel 1573, e nel 1653, come notasi nella biblioteca (62) Slusiana; nel 1707. in Leyden dall' Hotton, e in Delft nel 1736. con ottimi intagli. Pigliarono a svolgere ai cultori delle cose anatomiche il genere di novità in essi comprese Donati, Maugeti, Fantoni, Malpighi, Lancisi, Morgagni, Haller, Portal, ed altri, i quali ebbero non poca parte a far sì, che la fama dell'EUSTACHIO salisse all' altezza, a cui la videro levata i Giornalisti d' Italia (63), e gli

Scienziati di Lipsia (64). E ben seppero raccogliere gli sparsi fili, per dirne il più importante a sapersi, Corrado Gesnero, Giovanni Schenchio, Pasquale Gallo, Vander-Linden, e gli scrittori tutti delle storie letterarie.

IX. *Adnotationes horum opusculorum ex Hippocrate, Aristotele, Galeno, aliisque auctoribus collectae Venetiis* 1564. *Vincentius Luchini excudebat.* — Siccome a due uomini, i quali abbiano sortita la stessa missione, basta un' unico motto per comprendersi vicendevolmente, e fondere le anime loro in una armonia; così que' due savii, BARTOLOMEO EUSTACHIO e Pier Matteo Pini, a un tratto si erano affratellati, prima in Urbino poi in Roma. Anatomisti per educazione e per natura, si erano accorti che dalle vie tortuose dei chiosatori di Ippocrate, Aristotele, e Galeno non poteva emergere che una vaporosa caligine, e che era d' uopo fare di essi un tipo, da cui avesse potuto uscire alcuna cosa di ragionevole ed intelligibile. Durò perpetua questa loro cordiale unione, e intenta o a verificare, o a distruggere le antiche opinioni venne coronata da quelle note Eustachiane, che publicate (65) dal Pini seppero scientificamente rispondere ai lumi della moderna scuola anatomica italiana, alla cui testa sono Vesalio, EUSTACHIO, e Fallopio.

X. *Tabulae anatomicae cl. viri BARTHOLOMAEI EUSTACHII, quas e tenebris tandem vindicatas, et SS. D. N. Clementis Pont. Max. munificentia dono acceptas, praefatione, notisque illustravit, ac ipso suae bibliothecae dedicationis die publici juris fecit Joannes Maria Lancisius intimus Cubicularius, et Archiater Pontificius. Romae typis Francisci Gonza-*

gae 1714. — La notomia in Europa dopo cento anni dal risorgimento delle lettere aveva fatto nell' intaglio delle prime figure progressi rimarchevoli, ma lenti al pari di tutte le altre umane cognizioni, che son figlie del tempo. E se poscia lo spirito impaziente di un Fiammingo potè nel cuor dell' Italia trascorrere improvisamente oltre alle osservazioni già fatte, ed aprire una nuova, più vasta, e più rettificata carriera ai primitivi studii del silenzioso maestro d' Ippocrate, e del grave precettore di Alessandro il Grande; l' EUSTACHIO anteriormente (66) a Fallopio, e Columbo si era applicato in modo speciale a sviluppare su tavole i più minuti ragguagli anatomici, e portare in essi quel carattere d' inventore, che da per tutto seguivalo, come se i tessuti del corpo umano fossero a lui trasparenti, ed egli ne seguisse coll' occhio il cammino. Egli più modesto d' Ippocrate, che a ricordo perenne di sue fatiche anatomiche aveva consecrato in Delfo ad Apollo uno scheletro di bronzo d' ammirabil lavoro e magistero; egli all' amorevolezza dell' illustre suo allievo Pier Matteo Pini era stato pago di confidarle morendo, perchè passionatamente educato dall' EUSTACHIO non avrebbe saputo dimenticarle giammai. Ma la fatalità che governa mai sempre le umane cose, e sembra farsi beffe dei grandi ingegni, posò la ferrea sua mano sopra le tavole Eustachiane. Nè valse a rianimarle l' utilità, che ritrarre ne potevano coloro, che si applicano a dar vita o al marmo, o al bronzo, o alle tele. Nè giovava a discoprirle (67) il nome di Giulio Romano, che, degno erede della maniera dell' Urbinate, si era fatto a disegnarle; emulo forse al gran Tiziano che ave-

va tracciate quelle di Vesalio. E non fu, che all' epoca segnalata dalla invenzione del microscopio, che Malpighi con altri, aprendo alla notomia un nuovo campo di osservazioni, si fece tutto premura in dissotterrare le tavole dell' EUSTACHIO. Certo ebbe a rallegrarsi questa mia terra natale, che mentre tutti gli uomini assennati convenivano, la medicina non poter progredire, anzi neppure esistere realmente come scienza se non se mediante l'anatomia patologica; si facesse ricerca delle figure Eustachiane al nostro vescovo Alessandro Calvi (68), come opera di un saggio, a cui l' arte del sanare doveva molta certezza, e per merito di cui la si era incamminata a porsi tra le scienze positive. Quegli per altro, cui il nome di BARTOLOMEO va in modo speciale debitore della rinomanza, in che si vede oggi montato, è senza meno quel Gian Francesco Albani, che sotto il nome di Clemente XI. salì sulla catedra pontificale. A lui, Papa nobilissimo e sapientissimo, che nel proteggere gli studii e le arti gareggiò coi più grandi Pontefici, e non cedette ad alcuno per santità e per zelo di religione, fu ascritto il vanto di averle rinvenute in Urbino presso la famiglia Rossi, in cui si era estinta quella del Pini. E qui non vuol tacersi, essere stato l' EUSTACHIO non poco munerato per sì alto lavoro, essendogli toccato per editore Monsignore Giovanni Maria Lancisi, che elevato al posto di Archiatro dei due pontefici Innocenzo, e Clemente XI. aveva promossa in Roma la ristaurazione del teatro anatomico. Ei publicò le tavole dell' EUSTACHIO con grande solennità nel giorno della inaugurazione della sua Biblioteca: e se egli conoscitore profondo delle varie parti

della fisica, giunse con vero plauso dei dotti ad emendare gli errori inevitabili in mezzo alle tenebre, che ai tempi andati coprivano la faccia della natura; non potè che rendere giustizia ai meriti anatomici dell' EUSTACHIO fornendo le di lui tavole di note e di osservazioni. In esse risalendo alle origini dell' arte, distinguendo le parti, e le une e le altre subordinando alla filosofia, alla erudizione, ed al gusto, additò i mezzi tenuti da BARTOLOMEO per ampliare e perfezionare la scienza, e in queste disceverando le idee di prevenzione dalle idee sincere e legittime, ne determinò l' indole i diritti e le norme. E perchè coi pecuniarii sussidii che aveva ritratto il Lancisi dai Papi, e dai Principi di tutta Europa a' quali avea servito, era giunto a raccogliere molti libri dell' arte e ad erigere nello spedale di S. Spirito *in Saxia* altra pregevole biblioteca, si avvisò egli di porre in essa le tavole Eustachiane. Ma dopo la di lui morte avvisando il cardinale Pier Luigi Caraffa intorno ad esse pericoli e disastri, conseguenze legittime di una grande celebrità, sentì un' ardente e divoto entusiasmo per le medesime. A quella vena poi di forte e fino buon senso, che lo animava, arricchito e ravvivato da belle tinte di sentimento, si deve attribuire l' acquisto, che ne fece come di prezioso monumento nazionale.

Scevro di amor di parte, e tenero solo della verità si prese la cura di publicare nuovamente le tavole dell' EUSTACHIO il celebre Gian Jacopo Mangeti, e nella edizione (69) Ginevrina del 1717. si tacquero svergognati i medici, che lo avevano preceduto, pel lungo tempo gittato in futili investigazioni, e per l' incognito

esempio dato dall' EUSTACHIO di anatomia ripetuta. Ma accuratissimo chiosatore delle figure di BARTOLOMEO si mostrò poi il valente anatomico Gaetano Petrioli. Egli in questo lavoro, oltre a una copia maggiore di osservazioni proprie ed altrui ravvicinate e poste a conflitto sotto i luoghi più degni di esame, soggiunse schiarimenti a norma e confronto delle tavole, e intese di darci nel 1740. anche nuove figure, che formano in tutto, per così dire, una biblioteca anatomica Eustachiana. Poco dopo Wislow ne ristampava alcune nella sua grande opera della notomia, e ne scriveva encomii i più lusinghieri: Albino ne dava una più degna edizione a Leyden nel 1744. 1762. e dichiarava classico il lavoro di BARTOLOMEO: Martine ed il Monro in Odemburgo lo presentavano per modello agli stranieri: Ermanno Boerhaave era lieto trovarlo alla mano della gioventù, e ne eseguiva una bellissima edizione: Portal lo considerava come una emanazione straordinaria dell'umano sapere (70). Fu in mezzo ai tanti ammiratori di Bonnet, che più bella surse la fama dell' EUSTACHIO. Ma a colmo di lode gli valse lo studio accurato, che ne fece il Morgagni, il quale tanta gloria partorì a questa nobilissima terra d' Italia coll' innalzarvi finalmente la medicina a quel grado onorevole di scienza, cui dopo le dottrine dell' EUSTACHIO, e di altri celebri anatomici del secolo XVI. aveva tanto diritto di pretendere. Certamente, sinchè i figli onorati degli Asclepiadi cercheranno nel corpo degli estinti il modo di rendere la salute ai viventi, il grido delle sagacissime osservazioni Eustachiane suonerà ovunque famoso e riverito. E quando io preten-

dessi toccare tutti i particolari di queste tavole (71), sembrerci infinito anche al più caldo apprezzatore dell' animale economia. Vuolsi pure qui ricordarne alcune, le quali gioveranno a conoscere, come l' EUSTACHIO sorprendesse, per così dire, la natura sturbata, togliendole non pochi segreti, de' quali si fecero belli posteriori anatomici.

Occupato il nostro BARTOLOMEO dello studio dei legamenti, diede ad essi il proprio dialetto, e rilevando fibre e cartilagini, membrane e tonache, seni e canali, vide primo il muscolo necessario al movimento delle ossa, nelle quali seppe mescere altre verità con sì raro interesse da inchiodare su le sue linee anche le gravi sopracciglia di Vesling, Blancardo, Verhejen, ed altri. Egli le capsule succenturiate di Bauhin e di Capserio, egli le atrabiliari di Bartolino sotto altri nomi primo descrisse. Verrebbe meno la forza all' elogio di lui, se ciò prendessi a dipingere, che debbe sol calcolarsi. A me basta riflettere, che mercè le analisi dell' EUSTACHIO nell' utero, tal fece progresso la notomia, che al maggiore forse non salì con la comparsa dello Swammerdam, del Graaf, e del Malpighi. Tocca al fisico il dare idea delle tube, che l' EUSTACHIO discoprì prima del Fallopio, e delle membrane e cotilidoni, che primo riconobbe in più feti di quadrupedi (72). Trasse egli da semplici e pochi principii un numero di conseguenze totalmente nuove sul cerebro, prevenendo l' industria dei due posteriori anatomici Willis, e Rubley (73). E se i riscontri su i vasi chiliferi fatti dall'Aselli, raffermati da Perquet, da Vesling, e compiuti con la ricognizione dei

vasi linfatici nelle altre parti del corpo da Rudbek, Bartolino e Jolyf aprirono poscia in arte un' era novella; si deve al genio straordinario dell' EUSTACHIO l' indicazione del canale della linfa, e del chilo nel torace (74) come altrove si disse. Il Genio medesimo, che alla natura presiede, lo afferrò d' una mano, e gli disse: delinea le innumerabili vie del sangue. Estatici ebbero a notare gli Enciclopedisti, aver l' EUSTACHIO sorpassato tutti quelli, che in questo studio lo avevano preceduto, e non essere stato poi sorpassato in seguito da veruno. In appendice a quanto si è detto aggiugnerò col Morgagni e col Lancisi, che, se fossero state cognite al publico le disegnate tavole dell' EUSTACHIO e il Bartolini e il Bellini e il Pecqueto e il Laverio ed altri posteriori anatomici non avrebbero conseguita la gloria di scopritori (75).

XI. *De dissensionibus et controversiis anatomicis.* — Mentre esigge stupore e maraviglia la vera perizia, con che seppe l'EUSTACHIO mettere a profitto i lumi tutti del secolo, in cui visse, per rischiarare la storia del corpo umano; qual rincrescimento non desta la perdita di quest' opera diretta a mostrare le relazioni reciproche colle figure anatomiche! Ogni lusinga di rinvenire questo capo-lavoro Eustachiano cadde fallita al Lancisi, quantunque quel valentissimo vi spendesse sopra ogni possibile diligenza. La non seguità manifestazione di questo lavoro, e di altre osservazioni e scoperte, accennate dall' EUSTACHIO in capo alla versione Eroziana, deplorava nelle sue storiche notizie da Parigi il gran medico ed anatomico Giovanni Riolano, il quale (76) prevedeva, che per essa sarebbero riusciti di molto minor

pregio i lavori del Vesalio, e del Fallopio. A noi dura però la speranza, che dietro il ricercamento che si fa oggigiorno nella polvere degli archivi per trovare memorie antiche, non sia impossibile a qualche spirito italiano di rinvenirla. Ne avrà egli lode immortale da quei sapienti, che hanno mente innamorata alle grandi scoperte, e virtù di giovarle.

A senso del poco che esponemmo intorno la vita e le opere dell' EUSTACHIO, deduciamo, che egli fu causa all' anatomia di rapidi e gloriosi progressi, perchè trovò nuove maniere d' osservare con finitezza e verità, perchè scoperse molte particelle sconosciute per tanti secoli, perchè diede delle stesse parti prima vedute complete ed esatte descrizioni, perchè condusse in somma le anatomiche cognizioni ad un grado di perfezione, che non poteva sperarsi dalle fatiche di molti secoli. E in questa sentenza mi confortano quanti furono i medici dotti dall' EUSTACHIO fino a noi. Che prodigio del secolo XVI., esclama un celebre scrittore, vedere un Vesalio, un Fallopio, un EUSTACHIO tutti e tre contemporaneamente diffondere lo splendore del loro ingegno ad illustrazione dell' anatomia! Così fosse, noi soggiugniamo, che queste povere nostre carte venissero alle mani di molti fra que' valorosi giovani, che con tanto onor loro, e tante speranze dell' Italia attendono allo studio dell' arte salutare! Certamente essi avrebbero di che specchiarsi nell' EUSTACHIO, onde procedere animosi nelle loro ricerche, con lusinga non meno fondata di arrivare a qualche importante scoperta. È dolce il riflettere come questa privilegiata italica terra, sacra al genio, è ben

lontana dall'essere isterilita, che anzi rigogliosa va sempre più sostituendo ai trapassati ingegni più forti. Noi col cavar di sotterra i nomi di quelli che già furono, non intendiamo già di affermare, essere fatti poveri d' uomini degni di ricevere publiche onoranze, ma gratitudine dimostriamo verso coloro, che con la penna e le gesta rendettero immortale la nostra Italia. Tutto giova a svegliare l' ingegno, tutto a illuminare la mente, tutto a svolgere il genio. E ne gode l' animo sommamente di dover qui riferire, che il ritratto del nostro EUSTACHIO a ricordanza durevole dell' italico senno, fu messo in publico in questa mia patria, prodotto in tela e offerto da Filippo Bigioli nostro concittadino, il quale tante volte riscosse plauso in Roma con lo spirito delle sue animate pitture. Si vede l' EUSTACHIO nel nobile suo vestimento, ritto della persona, volgere dal canto destro un poco il volto, avvivato dai pensieri dell' arte, e fare del braccio arco in sull'anca: sta la sinistra mano posata (77) su la tavola XVIII. e spicca per tutto valore, anima, verità.

NOTE

---

(1) Il nobil Conte *Severino Servanzi Collio* con animo generoso e con intendimento sublime nel giorno 2. Agosto 1837. innalzò all' EUSTACHIO un monumento marmoreo nell' antico tempio sacro alla memoria e al culto di S. Severino Vescovo Settempedano. Sia l' immagine dell' EUSTACHIO, che vi si scorge, oggetto perpetuo d' utile e non infeconda ammirazione!

(2) Fu grande per certo la fortuna del bravo concittadino *Bernardo Gentili di Rovellone*, e del chiarissimo conte *Leopoldo Armaroli* di potere con frammenti tolti dai nostri libri consiliarii chiarire il dubbio su la *vera patria* di BARTOLOMEO, e destarne invidia non pure in Italia, ma in tutte le più colte nazioni di Europa. Non poche di quelle pagine vidi anche io animate fin dal secolo XV. dal nome degli EUSTACHII, ed io nel giovarmene citerò la fonte onde ho bevuto, e nulla più. Procedè per vie totalmente illustri quel *Baldo* EUSTACHIO, che leggemmo ascritto all' ordine primario, e che esaurì nell' anno 1431. onorate incombenze a lui venute dal consiglio de' Nobili, cui apparteneva. — *Lib. Cons. fol.* 47. — *Mariano* padre di BARTOLOMEO volle nel 1524. essere risguardato come un cavaliero reputatissimo di quella età. — *Lib. Cons.* — Trasse a moglie *Francesca Benvenuti*, donna che a rari costumi accoppiava eguale splendidezza di natali. Erede delle onorificenze municipali di *Mariano* fu *Fabrizio* figliuolo di lui chiamato nell' anno 1539. al reggimento della rocca di *Civitella*, la quale nei tempi eroici della moderna Italia non presentò a noi nei patrii annali, che orrende calamità da compiangere, e poche virtù da ammirare. — *Lib. Cons. fol.* 130. — Ma si udì tosto il lamentato suono della morte di *Fabrizio*, e BARTOLOMEO gli successe nelle patrie decorazioni sotto l' anno 1540. — *Lib. Cons. fol.* 55. 57. — E perchè egli si partì poscia da noi per mettersi a nuovi e più grandiosi onori, sap-

piamo, che nell'anno 1565. vendè la casa, che indivisa aveva con gli eredi di *Fabrizio.* — *Rogiti di Niccolò Filini pag.* 1095. — Contenti noi di aver quì detto quel poco, che la necessità dell' argomento ne ispirava, non entreremo nelle altre considerazioni, che più particolarmente appartengono a chi abbia studiato bene addentro su la patria, e su la famiglia di BARTOLOMEO. Abbiasi poi sul finire di questa nota le meritate lodi il nobile concittadino *Germano Margarucci*, che tanto su questo tema si affaticò; e l' averlo ritratto felicemente gli fu di conforto a proseguire con animo i suoi studii nelle patrie cose, delle quali sarà sempre ornamento.

(3) *Mariano* EUSTACHIO, sciolto in patria dalle mediche cure, riposava col suo BARTOLOMEO l' animo stanco or nella bella letteratura, or ne' suoi cari studii filosofici, informando di nuove bellezze fisiche la mente del figliuolo. Di queste cose parlò Francesco Panfilo *a carte* 66. *de Laudibus Piceni*, Jano Matteo Durastante, e Giovanni Panelli nel *volume* 2. *de' Medici Piceni. Angela* EUSTACHIO che, si maritò al dotto e nobile medico Valtieri di Tolentino, fu figlia di *Mariano* — *Panelli ivi.*

(4) Freind *L. C.* — Haller *bibl. med. pract. lib.* 3.

(5) Giannone *storia del regno di Napoli.* Signorelli *vicende della colt. nelle due Sicilie tom.* 2.

(6) È il dotto autore dell' *antropografia*, che alla pagina undecima ha messo attorno al nostro BARTOLOMEO anatomici i più chiari, ed i più atti a rendere illustre la dimora di lui nella università di Padova.

(7) Tomassini — *comment. de gymnas. Patav.* —, e Papadopoli — *de gymnas. Patav.* — provarono il detto da noi su la reggenza del *Boccaurati* in Padova.

(8) Ci fu grato togliere queste particolarità della vita di *Giovanni Battista Alovisi* dagli scritti del Riccoboni, e del Tomassini — *de gymnas. Patav.*

(9) Non è così facile porgere un sunto dei meriti di *Bernardino Alovisi* dopo che Orazio Angenio vi consecrò la sua penna nel trattato *de medendis calculis*, e nel tomo 1. delle *Lettere medicinali.* A maggior lustro poi della famiglia di *Bernardino* gioverà ricordare, che *Alovisio del Signor Severino* nell'anno 1428. die' prove di mente, e di coraggio nelle spedizioni militari fatte dal

Papa nel Perugino. — *Pellini stor. Perug. part.* 2. — *Panelli loc. cit.*

(10) *Mariano* padre di BARTOLOMEO era sicuramente morto nel 1537., poichè si legge in un rogito di quest'anno ne' protocolli di *Gian Andrea Vannucci* — *Actum in domo haeredum quondam Mariani EUSTACHII* — Dalla memoria del conte *Armaroli su la vera patria di BARTOLOMEO* inserita nel *Giornale Arcadico vol.* 10. *part.* 1.

(11) Possono rannodarsi sotto gli scritti del Panelli i meriti letterarii di *Fabrizio* da noi accennati. Abbiamo negli atti consiliarii del 1540. la proposizione susseguita da analogo favorevole decreto — *Si videtur concedere magistro BARTHOLOMAEO EUSTACHIO omnia officia q: magistri Fabritii sui fratris — Dalla memoria suddetta.* E altrove — *Magistro BARTHOLOMAEO EUSTACHIO concedantur, et pro concessis habeantur omnia officia magistri Fabritii sui fratris, et describatur pro Gonfalonerio sui Quarterii.* —

(12) Il nostro BARTOLOMEO fin dall'anno 1539. aveva conseguito dal Consiglio la seconda medica condotta in patria, conservandosene la memoria nel libro de' consigli dell' anno stesso alla pagina 154. — *Magister BARTHOLOMAEUS EUSTACHIUS de eadem civitate — Dalla memoria citata.* Altrove si legge — *BARTHOLOMAEUS EUSTACHIUS Phisicus eximius electus ex ordine Consiliorum incepit dicta die* (20. decembris 1539.) *exercere officium pro secundo Phisico* —

(13) Sarebbe forse discaro a' miei concittadini il non vedere l' elenco degli scritti di *Pompilio Vicoli Caccialupi*, se a tal desiderio non supplisse il *vol.* 2. della patria istoria da me publicata.

(14) Nell'annunciare la perizia dell' EUSTACHIO nelle lingue, mi è caro il riportare quello che ne scrissero Calisto Procaccini e Amato Lusitano. *Propter sui scientias*, (dice il primo *lib.* 3. *de ven: morb:*) *et variarum linguarum peritiam in maximo fuit honore.* — *Si cui italorum*, (dice il secondo — *Curat: med: cent:* 1. *in schol.*), *opus hoc*, di voltare cioè Avicenna nell' idioma latino, *committi posset*, *hodie BARTHOLOMAEO EUSTACHIO Ducis Urbinatis medico inge-*

niosissimo, ac doctissimo, et multarum linguarum peritissimo.

(15) Fu nella biblioteca di Guidobaldo I. Duca di Urbino, che *Pietro Antonio Collio* rinvenne la cronaca più antica, che ci presenti l'eccidio della patria fatto dai Barbari del Settentrione. Essa, siccome semplice scrittura di persone antichissime, recò con se ingenuità, e vita. L' Autore della *Gerarchia Ecclesiastica* è quello, che ci dà contezza degli onori di *Pietro Antonio*.

(16) Di tal maniera si accinse in Urbino il nostro BARTOLOMEO a mostrare le utilità della geometria, che vi si tenne tra i matematici di fama più bella. Ciò si ha da una tavola degli uomini illustri citata dal *Gentili* nella *biografia* dell' Eustachio, e riprodotta nel *dizionario storico di medicina di Eloy tom.* 2.

(17) È fortuna quella di Pier Matteo Pini d' essersi stretto in grande dimestichezza con l' EUSTACHIO, e di aver visto come in Urbino, e in Roma BARTOLOMEO componesse, e ricomponesse a suo senno l' edificio anatomico. Un' assai aggraziato cenno sulla vita del Pini leggesi nel *Commentario degli uomini illustri di Urbino* stampato nel 1819. *pel Guerrini*

(18) Il Panelli al luogo citato si lusingò di essere riuscito a trasfondere ne' miei concittadini quel piacere, che egli provò vivissimo nel fare il sunto dei meriti scientifici di Ferrante figliuolo di BARTOLOMEO. Egli non fece opera vana, e noi ne sapremo a lui sempre buon grado per aver chiarito con istorici documenti, che Ferrante fu nostro.

(19) Marini *Archiatri Pontificii tom.* 1. *pag.* 417.

(20) Se è vero, che il progresso delle scienze sia annoverato fra i grandi interessi nazionali; lode somma io tributo al cardinale Giulio della Rovere, perchè nell' anno 1549. volle seco in Roma l' EUSTACHIO, onde agevolargli il sentiero della gloria — *Carafa de Profes. gymnas. roman. fol*: 355 — *Eloy loc. cit.*

(21) Con l' EUSTACHIO trapassò in Roma i giorni senza sentirne il carico, e con lui nobilmente spese la vita Virgilio nostro concittadino. — *Virgilius de Sanctoseverino* (scrive il *Carafa pag.* 357,) *discipulus BARTHOLOMAEI EUSTACHII, primo medicinam extra*

ordinem professus est in romano gymnasio, deinde BARTHOLOMAEI locum per aliquot annos obtinuit. —

(22) È il Carafa alla pagina 355., che ricorda a quei giovani, che baldi d' animo e di speranza avviansi sulla carriera delle scienze, il posto onorato dell' EUSTACHIO presso il cardinale San Carlo Borromeo.

(23) A questa parte interessante della vita di BARTOLOMEO diede illustrazione il Carafa nella pagina suddetta. — *BARTHOLOMAEUS EUSTACHIUS ex oppido Sanctiseverini in Piceno celeberrimi nominis anatomicus praeerat cathedrae practicae medicinae hora vespertina anno* 1561. *stipendio aureorum* 220. *simul cum Hippolito Salviano.*

(24) Carlo Cartari nell' *Ateneo Romano* si fece ad illustrare le memorie di BARTOLOMEO, e a rinnovellare i giudizii su questo grand' uomo. Egli lo dice anche publico professore di anatomia. Nella biblioteca dello spedale di S. Giacomo in Roma sotto il ritratto dell' EUSTACHIO si legge.

BARTHOLOMAEVS · EVSTACHIVS
SEPTEMPEDA
PROFESS · REI · ANATOM
GVIDOBALDI · II. · TETRARCHAE · VRBINATIVM
ARCHIATER

(25) Cartari *loco citato.*

(26) Meritò bene di questa mia terra natale il Carafa, quando pose l' EUSTACHIO *in Archiatrorum coetum.*

(27) Il Gallonio, e il Bacci nella *vita di San Filippo Neri* mirarono ad avvantaggiare li nostri studii sulla vita dell' EUSTACHIO. Ad essi bisognerà pur sempre ricorrere per avere una viva pittura del modo, con cui il Neri predilesse i nostri concittadini *Antonio*, *Arsenio*, *e Bartolommeo Talpa*, *Pier Martino Sassolini*, *e Muzio Achillei.*

(28) Lode a Ferrante figliuolo dell' EUSTACHIO per il generoso intendimento di far plauso al senno del padre, e all' amorevolezza di Sisto V. per il medesimo, nella dedicatoria a questo Pontefice dell' opera — *De vitae humanae a facultate medica provogatione disputatio. Romae* 1589 — ricca di queste parole. *Id potissimum*

excitavit, quod Sanctitas Tua patrem meum BARTHOLOMAEUM EUSTACHIUM. . . semper habuerit tutela.

(29) Il Carafa scrisse del nostro BARTOLOMEO — *in urbe morem induxisse dissecandi in nosocomiis cadavera mortuorum, ut morborum characteres explorarentur.* —

(30) Ristorata nel secolo XVI. ogni guisa di sapere, nacque in Italia la *notomia pathologica.* Ne fu trovatore Antonio Benivieni fiorentino, che nell' opera — *De abditis nonnullis, ac mirandis morborum, et sanationum. Florentiae* 1504. — pel primo investigò la natura dello scirro dello stomaco, quella dell' esulcerazione dell'omento, quelle dei polipi, e perfino quella dei calcoli biliari. Dopo il Benivieni fiorì l' EUSTACHIO, che pel primo, a giudizio dei dotti, publicò — *Opuscula pathologica. Venetiis* 1563. — Sursero quindi Marcello Donato, Ildano, ed altri sì Italiani che d' oltremonte, i quali fecero vedere anche in ciò, esser facile negozio alle cose già trovate dal Benivieni, e dall' EUSTACHIO aggiungerne molte e molte altre.

(31) Svetonius *Aug.* 59.

(32) Marini *Archiatri Pontificii tom.* 1.

(33) Cartari *Ateneo Romano.*

(34) Non fu immeritata, ma grande per certo la fortuna di BARTOLOMEO, che potè con la dottrina, e interezza di vita destare sì grande interesse nell' animo del Cardinale San Carlo Borromeo, come scrivono concordi i biografi dell' EUSTACHIO.

(35) Dell' amorevolezza di Monsignore Alciati verso BARTOLOMEO fece lo stesso EUSTACHIO grata ricordanza nell' opuscolo — *De auditus organis* — che gli offerì.

(36) Fu secondo il Cartari nell' anno 1561. che Virgilio nostro concittadino fu sostituito all' EUSTACHIO nella cattedra in cui lesse fino all' anno 1567.

(37) Porgeremo ai nostri lettori un sunto di epoche necessarie a chiarirsi nella biografia di Ferrante. Nell'anno 1570. levò egli in patria al sacro fonte il nobile concittadino *Annibale Margarucci.* Nessuno ebbe infra di noi, e in Ferrara, ove Annibale morì Castellano, maggiori diritti di lui alla stima di tutti quelli, che tengono in

pregio i sacrificii fatti all' amore dell' arte militare — *Lib. de' batt. di s. Maria della Miser.* — *lib. Cons.* 21. *Mar.* 1571. — Nell' anno 1572. Ferrante fu acclamato Lettore di Logica nella università di Macerata, e quattro anni appresso ebbe la cattedra di medicina teorica — *lib. reform. fol.* 209. — *fol:* 135. *ann.* 1576. — E perchè egli rispondeva anche alle inspirazioni delle Muse, ebbe nel 1574. luogo tra gli Accademici Catenati, e sotto il principato di Fabio Compagnoni, e di Mario Lazzarini vi siedè consigliere. — *Bibliot. Pic. Tom.* 4. *pag.* 57. — La dottrina, che fu e sarà sempre l' anima della società, lo portò quindi a coprire una cattedra nella Sapienza di Roma. E, poichè scrivono i Collettori della Biblioteca Picena, essere stato nel 1583. il nostro Ferrante confermato Lettore in Macerata, e di averci stabilita la sede di sua famiglia, esercitandovi nell'anno 1589. la medica condotta; e poichè d' altronde asserisce il Carafa, che Ferrante dal 1581. per nove anni professò la medicina pratica nel ginnasio romano; ed il Cartari, seguito dal Panelli, chiaramente dice, che Ferrante cominciò a leggere in Roma nel 1582: noi per conciliare questi diversi sentimenti siamo forzati dire, che non prima del 1583. si recò in Roma il figliuolo di BARTOLOMEO; che quindi fece ritorno in Macerata, come meglio nella nota seguente, e che da questa città passò nuovamente a Roma, chiudendovi i giorni nel 1596, come si ha dalla epigrafe del Galletti — *Iscriz. Pic. clas. XII.* — Scrissero di Ferrante Santini, Memeklino, Civalli, Missorio, Pirro Aurispa, ed altri che il fecero nostro.

(38) *Fedele Collio* fu promosso al grado di Dottore nelle facoltà filosofiche da Ferrante EUSTACHIO nella università di Macerata, come da diploma in carta pecudina datato 24. settembre 1591., ed esistente presso la nobile famiglia *Servanzi Collio.* L' autore della *Gerarchia Ecclesiastica* riporta le incombenze affidate a *Fedele* dalla patria.

(39) Attesta il celebre Gaetano Petrioli di aver visto tra i rogiti di Curzio Saccoccia de Sanctis, notaro capitolino, il testamento, che BARTOLOMEO fece in Roma nell' anno 1574. Vi lesse, che lasciava 47. *rami grandi al suo discepolo Pier Matteo Pini Urbinate con gli scritti*

che commentavano i medesimi. Come pure che *donava ad esso Pini gli 8. rami de renibus.* Allo stesso fine di illustrare le memorie dell' EUSTACHIO furono dirette le ricerche del nobil Conte *Severino Servanzi Collio*, animate dall' amore del vero, e dalla purgatezza di gusto. Egli a' bisogni miei ha donato *l' inventario* di quello che in morte lasciò BARTOLOMEO al figliolo Ferrante, e al discepolo Pini. Fervore di studii trovai in quei passi, che ricordano alla posterità, aver l' EUSTACHIO lasciato — *un credenzone pieno et di più cinquanta volumi del libro de renibus composto da esso M. BARTOLOMEO — li scritti et disegni sono un cassone come di sopra pieno et mezzo credenzone o studiolo — molti libri . . . parte latini parte greci et Hebrei con i loro indici* — Dal protocollo di Curzio Saccoccia intestato — *adhitiones haereditatum* 1570 *ad* 1579. *pag.* 435., 436., 437. — *Die* 21. *Octobris* 1574. dal protocollo esistente nell' archivio capitolino, che ha per titolo — *Testamenta et inventaria — Curtius Saccoccia not. pag.* 673. *e* 688.

(40) Torna veramente a grande onore dell' EUSTACHIO il culto, che egli rendè al Cardinale della Rovere caduto infermo in Fossombrone, come scrive il Carafa unitamente a Girolamo Rossi — *de distillat. fol.* 55. —

(41) Fu religiosa la volontà dell' EUSTACHIO di essere sepolto *senza pompa nella Chiesa più vicina al luogo*, ov' ei morisse, *avendo amato sempre lo stato umile e fuggita l' apparenza.* Dal testamento.

(42) Si sforzò di chiarire questo passo il Gentili nella biografia dell' EUSTACHIO.

(43) Ci asterremo dal fare un lungo novero degli oggetti preziosi lasciati dall' EUSTACHIO, e descritti *nell' inventario.* Diremo solo, che egli lasciò — *Scudi ottocento d' oro — trenta luoghi del monte della fede — dieci luoghi del monte pio non vacabile — due mila scudi di paoli XI. per scudo a censo al Sig. Cardinal d' Urbino — una possessione detta il Vagliolo a Santoseverino — una possessione detta Colfogliano a Sanseverino — una possessione tutta da grano a Montemilone — una casa in Roma posta nella piazza dei Santi Apostoli.*

(44) *Statut. Colleg. med. cap. XVII.*
(45) *Bibliot. napolet. fol.* 39.
(46) *Idea dell' Italia let. tom.* 2. *cap.* 48.
(47) Nelle giunte al *Toppa.*
(48) *Stor. della letter. ital. tom.* 7.
(49) *Vita B. Philippi Nerii.*
(50) *Cap.* 17. *stor. della notomia e chirurgia.*
(51) *Medici piceni tom.* 2. *pag.* 157.
(52) *Biblioth. pic. tom.* 4. *pag.* 50.
(53) *Sulla vera patria di BARTOLOMEO EUSTACHI memoria del conte Leopoldo Armaroli — Giornale Arcadico vol. X. part. prima.*
(54) *Biografie, e ritratti di uomini illustri. Serie picena. Forlì* 1837.
(55) *Bibliot. greca lib.* 4. *fol.* 572.
(56) Bella è la pagina 172. vol. 2. del Panelli, che ricorda al Piceno le assennate discussioni di Viviano Brunori da Corinaldo sull' Iliade di Omero, e sull' antica letteratura greca, sapientemente agitate da lui. E perchè svolgendo le tre leggi della letteratura, verisimiglianza, facilità, bellezza, e applicandole all' immenso ideale che ne fornisce il cristianesimo, annunziato egli aveva verità altissime; ebbe posto tra i cattedranti della Sorbona, e da Gregorio XIII. fu acclamato Bibliotecario de' libri greci nella Vaticana — Cimarelli *storia dello stato di Urbino.*
(57) *Vander — Linden.*
(58) *Morgagni Ep. An. VII.* 3.
(59) *Panelli pag.* 174.
(60) *Pag.* 468. — *Catalogo dei libri della Botleiana fol.* 237.
(61) *Cav. Vincenzo Monti nella prima prolusione.*
(62) *Parte* 3.
(63) *Tom. XI. e XVIII. — Crescimbeni vita di Monsignor Lancisi.*
(64) *Acta erudit. Lipsiae* 1715. *mens. aug.*
(65) *Panelli.*
(66) Parla delle sue tavole l' EUSTACHIO al cap. XVI. *de renibus*, ed il Lancisi statuisce averle intagliate nel 1552. E perchè, nè Realdo Columbo aveva terminato di scrivere la sua notomia prima del 1555, nè Gabriello Fallopio le sue osservazioni anatomiche prima

del 1557, come si ha dalla dedicatoria del primo a Paolo IV. e dalla lettera del secondo al Leggitore; ne viene di conseguenza, che il detto dal Fallopio, e dal Columbo o in supplemento, o in correzione agli scritti ed alle tavole del Vesalio, si dovrà giustamente attribuire all' EUSTACHIO. Furono dello stesso sentimento il celebratissimo Morgagni — *Edit. Lancis. pag.* 20. — Curzio Sprengel — *storia prammatica della medicina vol.* 6. —, ed Eloy — *dizionario storico della medicina.* —

(67) Panelli tom. 2.

(68) Da lettera del 22. febbrajo 1713. scritta dal *Lancisi*, e publicata dal *Gentili.*

(69) *Tom.* 2. *teat. anatom.*

(70) Ecco i brani di alcuni Autori, che renderanno compiuto il giudizio, che si presenta. Giovanni Fantoni chiamò le tavole Eustachiane *aureum, non aereum monumentum.* Gli Eruditi di Lipsia si espressero così: *Ex his omnibus immortalem EUSTACHII gloriam decantantibus, pauca solummodo referre hic liceat, quorum praeter alia primum inventorem aut saltem delineatorem EUSTACHIUM extitisse; tum opuscula ejus anatomica, tum praesentes tabulae aperte loquuntur, etiamsi nonnullorum inventorum alii postmodum sibi tribuere fuerint ausisi.* Dal luogo citato. Boerhavve notò. *EUSTACHII quidem eruditio, diligentia, candor, et in novis inventis felix successus famam ad invidiam usque claram adepta sunt.* — *In praefat. ad opusc. anat. EUSTACHII.* E altrove. *Adeo quidem ut quum nobilem arte Carpum ante hunc, post vero, vel simul, Fallopium, Casserium, Columbum, Aquapendentem, et alios dederit Italia vel aluerit, omnes uni palmam communi suffragio dederint anatomici EUSTACHIO.* Lorenzo Eistero nella orazione *de incrementis anatomiae* alla pag. 45. scrisse. *Verum inter scripta, quae anno* 1714. *in lucem prodierunt, maxime eminent doctissimi quondam anatomici BARTHOLOMAEI EUSTACHII tabulae anatomicae tantopere hactenus a genuinis rerum anatomicarum existimatoribus desideratae . . . . in quibus, licet jam sesquisaeculo ab hine exaratae, et insculptae sint, attamen multa continentur, quae ab aliis interea pro rebus novis vendita sunt; alia vero, quae*

hucusque in nullo libro anatomico tam bene delineata sunt: quemadmodum vel sola vasorum meseraicorum elegantissima delineatio unumquemque rerum anatomicarum peritum docere potest. Nel programma poi *de inventis anatomicis hujus saeculi* disse. *BARTHOLOMAEI EUSTACHII figurae de renibus, et vena sine pari hactenus adeo rarae nova editione Lugduno-Batava in manus hominum rursus pervenerunt. At Lancisii industriae maxime debetur, quod tabulae EUSTACHII anatomicae tamdiu pro deperditis habitae in lucem fuerint protractae, in quibus multa reperiuntur EUSTACHIO jam a te sesquisaeculum, et amplius cognita, quae recentiores pro suis, eisque novis habuerunt inventis. Apud nullum vero elegantior vasorum meseraicorum delineatio reperitur.* Isbrando de Diemerbroeck, e Giovanni Jacopo Mangeti dierono all' EUSTACHIO luogo tra i principi della notomia. *Praeter alia* (dice il primo *anatom. ad lectorem*) *quae a Galeno, EUSTACHIO, Vesalio, aliisque artis hujus proceribus. Ut sileam* (dice il secondo) *illustres alios rei anatomicae restauratores, qui per saeculum XVI. inclaruerunt, Vesalium scilicet, BARTHOLOMAEUM EUSTACHIUM, Columbum — Praefat. teat. anat. — Praefat. bibliot. anatom.* Martine, ed Haller furono di avviso, che l' EUSTACHIO con le sue tavole avesse di mira soltanto di correggere alcune asserzioni di Vesalio, e di far meglio conoscere le proprie scoperte. Queste tavole somministrano non di rado i documenti più adattati per determinare certe controversie di que' tempi, e, ciòche è singolare, come riflette Albino, quasi tutte sembrano lavorate sovra cadaveri giovanili. — *Curzio Sprengelloc. cit.* —

(71) Lancisi *tavole Eustachiane.*

(72) Quel continuo ripescare qua e là opportune notizie, e poscia depurarle, ordinarle, connetterle, ed abbellirle è prova evidentissima, che il Gemma si ebbe purgatezza d' ingegno. Noi nel tributargliene lodi, eccitiamo i nostri concittadini a gratitudine. Egli nel tomo secondo della sua storia letteraria scrisse del nostro BARTOLOMEO. *Qui primus stapedem detexit, musculum nempe in movendis ossibus necessarium, et alia quae Veslingius, Blancardus, Verhejen, aliique non retu-*

lerunt. Qui capsulas succenturiatas Bauhini, et Capserii, et atribilares Bartholini primum aliis nominibus descripsit. Qui Swammerdamium superavit, et praevenit in describendis uteri ligamentis, et Graaffium in musculis . . . . Qui . . . . folliculorum oscula agnovit, quae Malpighius appellavit stygmata. Qui vidit ante Fallopium tubas Fallopianas dictas, et indicavit ante Pecquetum canalem limphae, et eluli in thorace, et plura etiam circa cerebellum. Qui item varios pecudum foetus eum membranis, et cotiledonibus primum observavit. — Portal parlando dell' EUSTACHIO graziosamente si esprime — *En depouillant les morts pour enrichir les vivans* —

(73) *Corniani — secoli della letteratura italiana tom.* 1. *part.* 2.

(74) *Gemma nel luogo cit.*

(75) *Corniani.*

(76) *Conte Armaroli — biografia dell'EUSTACHIO.*

(77) Fu profonda la venerazione di Wislovv per la tavola XVIII. del nostro BARTOLOMEO — *Exposition anatomique sur la structure du corps humain,*

Chiuderemo col recare una iscrizione dettata non ha guari dal nobile concittadino *Raffaele de' conti Servanzi*, la quale non temiamo dire piena di luce epigrafica, e speriamo vedere eretta in fronte alla casa dell' immortale BARTOLOMEO.

QVI
NACQVE · E · VISSE
BARTOLOMEO . EVSTACHI
MEDICO · E · FILOSOFO · CELEBRATISSIMO
ACCRESCITORE · MAGNANIMO
DELLA · SAPIENZA · EVROPEA
PER · MARAVIGLIOSI · ANATOMICI · SCOPRIMENTI
DA · ESSO · IN · TAVOLE · QVASI · DIVINE
RITRATTI
E · CON · SVBLIMI · SCRITTI · PROMVLGATI
NEL · SECOLO · XVI.
I · SETTEMPEDANI
VOLLERO · A' · POSTERI · COMMENDATO
IL · NOME · DI · TANTO · CONCITTADINO
ANCHE · IN · FRONTE · DI · Q. · MVRA
PERCHE · OSPITARONO · LVI
CHIARISSIMO · PER · TVTTO · IL · MONDO

Memorie Storiche

DI

EUSTACHIO DIVINI

EVSTACHIO . DIVINIO

SEPTEMPEDANO

MATHEMATICO · OPTICO

QVOD · NOMINIS · ITALICI · GLORIAM

EDITIS · TABVLIS

MICROSCOPIO . ET · TELESCOPIO

AVXERIT

SEVERINVS . SERVANTIVS . COLLIVS . COMES

PERVESTIGATORI

O R B I V M · C A E L E S T I V M ·

POSVIT

ANNO · MDCCCXXXVII.

Quanto i cultori delle cose astronomiche debbano essere riconoscenti ad EUSTACHIO DIVINI, nol dirò io, che Italia sel sa. Nato allorquando a vita novella era surta l' astronomia, e si era giunto coll' uso dei telescopii a misurar la distanza del nostro pianeta dal Sole; egli coll' ajuto di vetri, cui seppe dare perfezione, ebbe la gloria di misurare distanze, e volumi, la cui vasta estensione non è che un punto menomo nella immensità dello spazio. Certo, se l' uomo dee giudicarsi più grande, quanto più addentro sa penetrare nelle opere della creazione e nei regni della natura; non vi è scienza più utile della astronomia, nè lode al DIVINI più lusinghiera di questa può darsi, che di aver saputo accompagnare col calcolo i moti degli astri, accrescere e rettificare le facoltà naturali dell' uomo, e rendere il Cielo dei moderni più ricco di quello degli antichi. Questi fatti che tanto onorano l' ingegno del DIVINI, e forniscono prove le più evidenti di quella infinita armonia, la quale governa il creato, io nella angustia delle mie cognizioni fisiche mi sarei fatto coscienza toccare, se non mi ci avesse con dolce invito sospinto il nobil conte Severino

Servanzi Collio. Egli a prova, che negli italici petti non è ancor morto il sentimento delle illustri imprese, innalzò un monumento al DIVINI, ed io a sciogliere il debito, a cui mi trae carità della patria, alla epigrafe che dettai, aggiugnerò in commento le memorie storiche su la vita e su le opere di un' uomo, a cui deve pur molto l'ottica, e l'astronomia. (1)

Di nobile famiglia nacque EUSTACHIO DIVINI da Tardozzo e Virginia ai 4. Ottobre 1610. in Sanseverino nella Marca di Ancona (2). Ebbe da natura ingegno pronto e vivace, atto ad ogni ottima disciplina. Ma quando l'ingegno cominciava a prendere tra le scienze una direzione sicura, la morte colse i genitori di lui, ed egli si abbandonò a quello, che era ancor l'anima della nobiltà italiana, alla milizia; e fu costretto a comprare colle costose lezioni della esperienza un' avvenire più lieto. Non aveva egli per anche compiuto il suo diciottesimo anno, quando serviva già le imperiali bandiere, e in pericolo di perdere la vita rammentava con dispiacere il punto d'onde era partito. Il nobile alfiere Giulio Gentili di Rovellone gli testimoniava in Cento altrettanta stima che benevolenza (3), e il DIVINI non si giovava, che in bene, dell' avversa fortuna, e delle annientate speranze. Correva egli man mano l'Italia, e dopo aver compiuta una carriera segnata da dubbie vicende rientrava in patria. Approfittando degli ozii che gli erano concessi, egli si consecrava con vivo entusiasmo all' amore per le scienze, e rianimava il genio di che natura lo aveva privilegiato. Già in Roma (4) per Vincenzo di lui fratello, uomo di animo e di cuor nobilissimo, la poesia, la storia, la medi-

cina non avevano che pochi arcani: già in quella sede avventurata delle arti belle si addestrava anche l'altro (5) fratello suo Cipriano: ed egli concepiva il nobile disegno di riordinare colà tutto quanto aveva abbattuto in lui l' esercizio delle armi. Di fatto egli in Roma distrusse i prestigii di un' età giovanile, si accinse agli studii più serii, e si dispose ad adempiere il sacro ministero, a cui natura avealo destinato.

Benedetto Castelli (6) monaco cassinese, che si era erudito alla scuola del Galilei, aveva saputo rendersi, non solo in Pisa o in Firenze, ma altresì in Roma, sommamente benemerito della matematica, e collo spiegarvi il trattato di Galileo sopra il moto si era occupato nel corroborarne le teorie, nello estenderne gli argomenti, richiamando i seguaci delle cose astronomiche in su la via delle nuove dottrine fisiche. Egli prese ad instituire EUSTACHIO nei misterii di Euclide, e a mostrargli la varia ed estesa influenza, che esercita l' astronomia su ciò che più importa agli uomini di conoscere. Vi si applicò intensamente il DIVINI, e osò in breve dare alla posterità la descrizione degli astri, determinarne le parti con istrumenti da lui perfezionati, e lasciare con essi il Cielo in retaggio a coloro che fossero degni di contemplarlo.

Era stato in mezzo ai sublimi colloqui del Castelli, che Bonaventura Cavalieri si era levato ad essere il precursore del calcolo integrale e differenziale. Aveva in essi dato sentore Evangelista Torricelli di quelle opinioni esorbitanti che trovarono sviluppo nella invenzione del barometro: e se Borelli e Ricci vi avevano imparato ad escludere dai loro consigli la sofistica e la opinativa col-

l' ammettere per solo principio o la dimostrazione o la esperienza; già al nostro DIVINI, depositario e custode di una gran parte della scienza del Castelli, la luce offriva il più bello fra i fenomeni fisici, e l' organo, che per mezzo di essa ci fa raggiungere corpi separati a distanze prodigiose, era per lui l' oggetto primario delle sue ricerche. Egli avido di aumentare la somma delle nostre ricchezze in questo ramo fisico, si diede a lavorare microscopii e telescopii, col mezzo de' quali esplorare que' due mondi, che sarebbero stati eternamente incogniti a lui, l' uno per la sua immensità, l'altro per la sua picciolezza.

L' occhio divenne per il DIVINI un' apparato di ottica, e vi osservò con la più grande precisione tutte le leggi della rifrazione della luce, e con esse esercitò su i progressi dell' astronomia un' influenza molto felice. Mostrò egli così, che, a ben terminare un' investigazione, fa bisogno scomporre e ricomporre la cosa più volte e ricercarla sotto aspetti diversi. A questo metodo celebrato da Copernico, Keplero, e Galilei risposero puntualmente i microscopii semplici del DIVINI, e quelli formati dalla unione di due vetri convessi, che seppe egli complicare pur anco d' uno o più vetri intermedii per acromatizzare gli oggetti. Operando egli con libertà somma di mente, e riandando le osservazioni antecedentemente fatte a fine di aumentarle, ben conobbe la necessità d' illuminare fortemente l' oggetto reale col mezzo di uno specchio riflettente. Con sì bella materia di discorso alle mani ne rincresce di essere astretti a brevità: ci studieremo pur nondimeno di far capire in poche linee i ragguardevoli pensamenti di varii filosofi intorno ai risultati del nostro ot-

tico. Arrigo Oldemburgio (7) fu persuaso, quanto qualunque altro de' tempi suoi, della perfezione data dal DIVINI al microscopio semplice e composto. Carlo Antonio Manzini, che alla cognizione soda ed elevata dell' astronomia unì quella nobiltà di mente e di animo, che le umane lettere congiunte alle scienze sanno sì bene inspirare, ebbe a dire (8) avere il DIVINI raddoppiato nel microscopio i risultamenti delle indagini, che si potevano aspettare da più secoli. Comparò insieme il valente gesuita francese Onorato Fabri (9) il numero degli strumenti ottici inventati in diversi tempi e per diversi usi, i perfezionamenti che ad essi nel tratto successivo vennero dati, li confrontò col microscopio del DIVINI, e con ardimento richiesto dalla finitezza del lavoro lo propose alla meditazione dei dotti, come mezzo efficacissimo ad ingrandire la sfera delle umane cognizioni. Eppure aveva battuto la stessa via Keplero, che pel primo (10) felicemente aveva applicato i fenomeni delle lenti di cristallo convesse alla lente cristallina dell' occhio, e spiegato con opportuna giustezza nella misura del tempo il minuto secondo alla durata d' una pulsazione. Eppure con la stessa combinazione di lenti convesse e concave, od anche di sole lenti convesse, era giunto il Galilei (11) a mettere insieme eziandio il suo microscopio: aveva corroborato mirabilmente la sua teoria il Fontana, e sotto la mano del Torricelli era riuscita a segno (12) d' ingrandire straordinariamente gli oggetti nel microscopio da lui inventato con palline di vetro lavorato alla lucerna. Di questi mirabili ritrovati si giovò in Roma il DIVINI; e in Roma lavorò i più perfetti microscopii che si erano

sino allora (13) veduti a giudizio del Maignam. Ne scrissero elogii i Giornalisti d'Italia, gli Scienziati di Lipsia, il Tiraboschi (14), ed altri.

Mentre EUSTACHIO contribuiva così alla più estesa italica restaurazione scientifica, era scopo di lui nel faticoso e ben condotto lavoro dei telescopii incitare gli italiani a nuovo progredimento basato sulla verace dottrina del Cielo, e perfezionare quelle lenti, che rese fruttifere dai trovati singolari del Galilei, per tacermi di altri, aveano scoperto a costui, la via lattea e nebulosa altro non essere che gruppi, e ammassi di stelle fino allora ignote. Con queste l' immortal fiorentino aveva aperto la strada alla cognizione dell' anulo di Saturno, e allo scoprimento delle sue variazioni: con queste aveva egli veduto le stelle medicee, aveva calcolato i periodi dei moti di esse, ne aveva disteso le tavole, e si era agevolato il sentiero alla soluzione del sì famoso problema delle longitudini. Anelava anche il Divini alla gloria di dare alle stelle una luce propria e nativa, di assegnare ad esse la compagnia di altre, di cui per secoli mancavano, e di spiegare i fenomeni dei pianeti col ministero di vetri da lui costrutti. E merita, certo, ogni sorta di lode in riguardo alle bellissime cose, che la ottica e tutta l' astronomia debbe a lui.

Egli è fuor di dubbio, che i principii ottici, su i quali sono fondati i telescopii, si contengono in Euclide, ed erano ben noti agli antichi geometri. Fu solo per mancanza di attenzione a' medesimi, che il mondo era stato sì lungo tempo privo di questa mirabile invenzione: siccome appunto ve ne sono altre, che stanno ascose negli

stessi principii, e solo aspettano, che la riflessione o l' accidente le mettano fuori. Vi è il telescopio terrestre, vi è l' aereo, vi è l' astronomico, vi è il riflessivo. Si diede il Divini a fabbricarne di varie sorta, distinti, e dirò anche nuovi pel numero, per la forma delle loro lenti, e per le dimensioni de' tubi, permettendosi anche egli con questi di portare un' occhio scrutatore sul corso, sulla disposizione, sull' organizzazione dei mondi, e penetrare nella immensità dello spazio, multiplicando all' infinito gli oggetti e gli astri, che ne circondano. Ne costrusse di quelli, che ebbero venti palmi di lunghezza (15), e per la combinazione esatta dei vetri giunse con vera sorpresa del bravo inglese Riccardo de Abiis a far loro produrre effetti straordinarii come quelli dei più grandi telescopii. Di un' egual forza d' ingrandire con tutta precisione furono quelli che il DIVINI inviò (16) al Duca di Mantova, e al conte Bevilacqua in Bologna. Spertissimo ancora si mostrò nella fabbrica di telescopii di una dimensione mirabile, da lui inventati e perfezionati non poco, emulo al Torricelli, che non pago di aver sbandito l' orrore dell' antica filosofia sul vuoto coll' averla spiegata per mezzo della pressione dell' aria, si era dato a costruire pel Gran Duca Ferdinando de' Medici telescopii (17) lunghi diciotto braccia. Spinse tant'oltre il suo lavoro il DIVINI, che egli stesso ci dà conto di un telescopio (18) fatto per il Cardinal Chigi di palmi cinquantadue di lunghezza con quattro vetri. Chiama egli nuovo questo lavoro, sì per la novità del macchinismo, sì per la novità delle lenti, e delle disposizioni di esse.

Intento il DIVINI al perfezionamento continuo dei

mezzi, che accrescono le facoltà naturali dell' uomo, diede maggiore precisione alla scienza astronomica, quando (19) giunse a formar telescopii di settantadue palmi romani, che poscia passarono ad essere ornamento delle specole di Bologna, Napoli, e Londra. Ma il sommo della gloria pel DIVINI si è, l' avere il primo trovato il modo di togliere (20) dai telescopii quell' iride di varii colori, cosa che erasi inutilmente tentata da altri. I principii e le regole da lui tenute ed espresse in una lettera (21) al Manzini, convengono tutte all' accrescimento da lui dato all' ottica, e alla soluzione del problema sull' iride, problema che egli sciolse con la lunga esperienza nell' arte. Al Fabri, e all' Oldemburgio parve questo ritrovato valevolissimo a mettere su di un più retto sentiero i cercatori del sapere astronomico: e però lasciando che vi pongano mente i vogliosi di questa scienza mirabile, e ommettendo i ragionamenti (22) del Rossetti, le lodi del Gimma (23), gli encomii del Beughem (24), e di altri che ne condurrebbero a troppo lungo discorso, ci faremo a dire soltanto (25) coi Collettori della biblioteca picena, che a torto (26) Francesco Iacquier attribuì il merito della remozione dell' iride all' inglese Dollond, quando del nostro Ottico fu la scoperta. Vero è peraltro, che l' illustre straniero condusse il ritrovato del DIVINI a maggior grado di perfezione.

Questi felici risultati del DIVINI in Roma formavano, per così dire, i di lui vitali elementi, e può ciascuno immaginarsi, come comportare egli si potesse con quelli che avessero osato provocarlo in qualunque maniera. E qui parlerei delle sue lizze con Giuseppe Campani ro-

mano, che lavorava (27) telescopii con molta maestria e di non più vista lunghezza, se la tranquilla ragione non condannasse quei sarcasmi e quelle contumelie, che possono esser dettate dall'ardore dell'ira. Diremo, che non mancò il DIVINI di allegare (28) la sua anteriorità in arte, e che i reciprochi morsi riuscirono ad ambedue come altrettanti sproni, onde maggiormente accelerare i passi nel cammino della perfezione, la quale (29) fu da ambedue raggiunta. Ebbe però il Campani sopra il nostro EUSTACHIO l'onore veracemente sommo di vedere i suoi telescopii in mano a quel Giovanni Domenico Cassini, che, secondo Bailly, valse più secoli alla astronomia quando ravvisò compresso ai poli il pianeta di Giove, quando scoprì la di lui rotazione, quando speculò Venere e Marte, e aperse la via al mondo di ridurre a regole astronomiche la vita delle comete. Persistendo nel divisamento del Cassini di ordire un nuovo sistema celeste, si avvidero altri astronomi di chiara fama, che gravi osservazioni restavano a farsi, e approfittarono essi dei telescopii del DIVINI. Così videro con tanta gloria le macchie nel pianeta di Marte, e nuove tavole ne costruirono (30) Salvatore e Francesco de Serris. Si giovarono degli stessi stromenti (31) Giovanni Francesco Laurenti, e Raffaello Fabretti, ed ebbero nella nuova speculazione di Marte e Saturno risultati degni di valentissimi astronomi. Di Venere nel suo breve passaggio per il Sole vide pure con le lenti del DIVINI la rotazione (32) Giuseppe Asclepi. Noi tra il numero grande degli stromenti ottici di ogni genere, che si composero da EUSTACHIO collo scopo di utilità o di piacere,

non ne abbiamo che uno da mostrare al passeggiero, e questo di proprietà del nobile concittadino Antonio Caccialupi Olivieri, il quale allo splendore degli avi accoppia un' anima intelligente in oggetti di belle arti. Nè fu solamente il DIVINI (33) ottico peritissimo, ma osservatore pur anco del Cielo e delle stelle che lo smaltano: interrogò anch' egli con frutto gli astri che ruotano a noi dintorno: ne conobbe le rivoluzioni, le distanze, i rapporti, e collegando questi alle altre scienze fisiche e naturali, ci lasciò le tavole e gli scritti, che annunziamo.

I. *Il Disco Lunare* 1649.

La descrizione del Cielo fu la base delle bizzarre religioni dei popoli orientali e di tutta la mitologia allegorica degli Egizii e dei Greci. Gl' Indiani, i Chinesi, e i Caldei ebbero cognizioni esatte in astronomia, e divenne questa in Alessandria un bel monumento dello spirito umano, un nobil titolo della sua intelligenza. Ma presso i Romani non fu ristretta, che ai sogni dell'astrologia, e tardi assai si videro alcuni Principi arabi rendere ad essa importanti servigii. Si diedero essi a incoraggiarne lo studio, e tentarono di distruggere gli errori e i timori nati dall' ignoranza delle umane correlazioni con la natura. Fu al risorgimento delle scienze e delle arti, che l' astronomia pervenne nelle mani di Copernico, di *Ticho-Brahe*, e Galileo ad ampliare mirabilmente le nostre idee intorno al Supremo degli esseri. Eccitati dall' esempio, e dalle scoperte di questi prodi, si avanzarono per l' aperto sentiero i Torricelli, i Cassini, e gl' ingegni di più altri italiani e stranieri, e fra

essi il DIVINI ebbe un posto onorato. Noi ci studieremo di rendere a lui quella giustizia, che gli è dovuta per aver contemplato con frutto le più grandi maraviglie della natura con istromenti da lui fabbricati.

Quando dalle specole astronomiche gustava in Roma il DIVINI un principio di quella felicità, che sarà piena per l'uomo quando si specchierà nell' unico Vero senza contrasto di sorta, signoreggiava la Toscana Ferdinando II. degno discepolo di Galileo. Questo principe, non contento di proteggere le scienze fisiche, amava di coltivarle egli stesso, e di arricchire co' suoi felici riuscimenti il patrimonio della toscana filosofia. Può dunque andar superbo il DIVINI di aver posto in fronte al suo Disco Lunare il nome di Ferdinando: e se il non essere discaro ai Grandi vuolsi considerare, secondo il sentimento del Venosino, come non ultima fra le lodi; bella gloria e decoro ne verrà sempre al DIVINI d'averlo avuto a Mecenate, di aver tenuto con lui scientifica corrispondenza, (34) e di esserne stato insignito d'una magnifica collana e di due medaglie (35) di oro. Questo è il sunto delle osservazioni fatte nel Disco dal DIVINI.

I perpetui cangiamenti della Luna, per ciò che riguarda tanto le di lei fasi, che il di lei corso, sono una vivissima immagine delle vicissitudini, a cui si trovano costantemente soggette le cose umane. Ha dovuto essa in ogni tempo e da' tutti i popoli esser contemplata con istupore, e il calcolo delle sue tavole fu sempre di una complicazione estrema per gli studianti di astronomia. Splorò anco il DIVINI la Luna col suo telescopio di palmi quarantadue, e ne rappresentò minutissimamente quelle mac-

chie, che hanno pur dato tanto a pensare agli astronomi. Con altro telescopio di palmi sedici, che volle munito in verso l'occhio, non di un vetro convesso, ma di una lente vitrea di sottilissimi fili disposti a guisa di rete, tornò egli a delineare le stesse macchie con una mirabile precisione. Si fece poi lecito, col riguardo dovuto a quei che tanto aveano studiato sulle vallate o profondità del corpo lunare, di opporre qualche suo dubbio. Notò su Saturno e su Venere cornigera, qual parte delle osservazioni già fatte avrebbe potuto più vantaggiosamente essere ampliata. Instituì un giudizio tra le conseguenze dedotte da quei, che lo avevano preceduto nell'arringo, sopra la Luna crescente nel giorno quarto dalla congiunzione col Sole; ed entrò in particolarità degne della discussione dei dotti, quando si pose a speculare Giove attorniato da' suoi satelliti. Certo, potentissimi dovevano essere que' due telescopii da lui costrutti, l'uno di quindici palmi, di trentacinque l'altro, coi quali egli seppe scorgerli, sebben presentassero mille varietà di aspetto, e di posizioni. Vide egli così le quattro Medicee erranti intorno a Giove, e perpetuamente mutantisi. Noi lasciamo qui alle meditazioni dei sapienti il di più da dirsi sul Disco Lunare: ma non possiamo dispensarci dal riferire, che in mezzo del cammino degli astri il DIVINI non dimenticò la patria, ed ebbe onori publici (36) in rimunerazione dell' offerta del Disco ad essa fatta. Fu questo un lavoro, che appianò ad Atanasio Kirker più di una difficoltà, tolse più di un dubbio.

II. *EUSTACHII de DIVINIS Septempedani brevis adnotatio in systema Saturnium Christiani Hugenii ad*

Serenissimum Principem Leopoldum Magni Ducis Etruriae fratrem una cum Christiani Hugenii responso ad eumdem Principem. Romae ex Typis Dragondelli 1660. Con le scoperte di Galileo era la Toscana divenuta la culla della moderna filosofia, e nella corte de' Medici si era fatta ereditaria la erudizione, domestica la virtù, familiare la sapienza. Al principe Leopoldo, che profondamente (37) sentiva negli studii matematici e fisici, intitolò il DIVINI questo opuscolo, che ebbe una ristampa nell' anno 1660. — *Age Comitum*, — e fu da' dotti stranieri riprodotto in Leyden, e in Lione a gloria durevole del nostro EUSTACHIO. Vero è, che al DIVINI riuscì sempre nojoso lo studio dell' idioma latino. Ma non è per questo, che egli non si fosse dato a coltivare una lingua, che veniva non solamente insegnata a coloro, che erano destinati alle professioni liberali, ma eziandio la si stendeva agli artisti, agl' industri, a tutti. Poteva egli raffrontare ogni cosa moderna alle dotte carte del Lazio: ma non era padrone vergarne delle nuove con quella importanza, che è propria del genio. Confessò il DIVINI nella dedica (39) al principe Leopoldo questa sua difettuosa instituzione letteraria: d' infelice scrittore latino volle essere addebitato a fronte del suo rivale (40) Cristiano Ugenio. Ciò nondimeno egli si schierò dinanzi agli occhi tutta la materia di queste annotazioni: egli con quell' atto, che rassomiglia a quello della creazione, lo dispose a suo modo: egli ne raggiunse le parti da quel lato, onde meglio potessero conformarsi in una serie continuata, e lasciò all' illustre suo amico Onorato Fabri la fatica di dare allo stile dignità e grazia. Certo,

era egli nudrito del latte dei classici Latini, e quale si mostrava nell' erudita amenità della sua conversazione, tale si facea leggere nella dotta facondia delle sue scritture. Sono queste verità tracciate dallo stesso EUSTACHIO; verità che servirono al Tiraboschi (41) per accennare al punto preciso, in cui il fatto storico chiarisce il falso supposto (42) del Montucla, che fece autore di questo opuscolo il solo Fabri, perchè straniero. Ne lo accagionarono d' inesattezza anche i Collettori (43) della biblioteca picena. Il DIVINI in queste annotazioni prese ad impugnare il sistema di Saturno proposto da Cristiano Ugenio, e diede a divedere, checchè (44) ne senta il Tiraboschi in contrario, la sua superiorità sull' Ugenio. Tornò veramente a grande onore di EUSTACHIO il carteggio che su di questa materia (45) tenne con Giovanni Domenico Cassini, il quale tra il vasto numero di paesi celesti, che aveva amato di visitare, non doveva ommettere a colmo di gloria il mondo di Saturno. Così nuovi monumenti di sapere astronomico furono eretti sopra la terra, e curiose osservazioni celesti vi fecero sopra gli Accademici (46) fiorentini. Provò il nostro EUSTACHIO di aver visto una piccola stella tra i Satelliti di Saturno, in allora noti, e di esser pervenuto a tanto col ministero di un suo telescopio di trentasei palmi, che passò quindi in mano del celebre Caramuel.

III. *EUSTACHIUS de DIVINIS Septempedanus pro sua adnotatione in systema Saturnium Christiani Hugenii adversus ejusdem assertionem. Romae ex typis Dragondelli* 1661.

Una forte gelosia di professione indusse il DIVINI

e l' Ugenio, uomo assai riputato pel suo valore nelle cose astronomiche, ad entrare in lizza tra loro. Accalorati nel bollor della mischia, spinsero la freccia più in là del segno. Sorte ordinaria di coloro, che la sfera comune sopravanzando non possono ad ogni tratto moderare i trasporti della propria virtù! Riuscì peraltro al DIVINI di sorprendere l' Ugenio in qualche sonnacchiamento, e di mostrargli, essersi veduto co' suoi telescopii il corpo di Saturno, l' anello, la enorme distanza, la rotazione, e i Satelliti che lo rendono infra gli astri tanto curioso ad osservarsi. Non è intenzione nostra, dare di questa replica del DIVINI un'analisi ragionata, od un estratto; chè sarebbero tali cose inutili del tutto, mentre è in potere di chicchessia leggerla e recarne giudizio: solo diremo esser questa fra le più utili speculazioni astronomiche del DIVINI. Presentava, a dir vero, non poche difficoltà l' apparenza tanto singolare del sistema di Saturno riguardato dagli antichi come il pianeta posto ai confini del nostro sistema. Corse il DIVINI la strada apertavi da Galileo, ne cavò idee maravigliose, ardì di pronosticarvi con frutto, e valse ad eccitare la fantasia del dotto monsignor Fano, di Pietro del Po, matematico insigne, dell' illustre de-Macone, e del Gradio, uomo tutto dedito alle cose geometriche. Questi accarezzarono in Roma il DIVINI, e di questi egli si giovò per attestare vie maggiormente all' Ugenio, d' essere riuscite in bene le ardimentose sue prove (47).

IV. *Lettera di EUSTACHIO DIVINI con altra del P. Egidio Franccsco Gottignies intorno alle macchie nuovamente scoperte nel mese di Luglio* 1665. *con*

suoi cannocchiali nel pianeta di Giove. Roma pel Dragondelli 1665.

Per dare il DIVINI un pegno di osservanza all'amico e Socrate suo conte Carlo Antonio Manzini, imprese a scrivere questa lettera, e publicata colle stampe al nome di lui la intitolò. Chiunque legge le riflessioni, che spontanee al Beughem si affacciarono alla mente alla prima lettura di questa fatica del DIVINI, sente (48) le smanie di riandarle o in tutto o in parte. Martino Lipenio, cognome glorioso nei fasti filosofici, parlò (49) con molta lode di questo lavoro, in cui il DIVINI trasfuse un carattere originale, che ricorda assai la maniera del Galilei, e quella pur tanto cara del Torricelli, e che si addiceva alle singolarissime, e ognor fluttuanti macchie riconosciute sull' enorme pianeta di Giove.

V. *Lettera sulle ombre delle stelle Medicee nel volto di Giove* 1666. *Bologna.*

La scoperta, di cui più erasi compiaciuto nel 1609. il Galilei, era quella dei Satelliti di Giove; e delle ombre nelle stelle Medicee sul volto di Giove andava superbo, a simiglianza dell' immortal fiorentino, lo scopritore primiero. Volle con questa lettera (50) provare il DIVINI, che co' suoi telescopii, e non con quei del Campani si erano scoperte le macchie di Giove (51).

VI. *Lettera di EUSTACHIO DIVINI al conte Carlo Antonio Manzini. Si ragguaglia di un nuovo lavoro e compimento di lenti, che servono a occhialoni o semplici o composti. Roma pel Dragondelli* 1663.

L' amicizia che aveva stretto il nostro EUSTACHIO al Manzini, si mantenne poi sempre con iscambievole

reciprocanza di uffizj e con ingenue significazioni di liberal cortesia. Ne espresse al Manzini la sua gratitudine con l'offerta di un lavoro diretto a portare l'occhio scrutatore di un astronomo in tutte le parti del Cielo per modo in pria non tentato. Nè la innumerevole serie degli anni, nè la fuga dei tempi varrà a distruggere il monumento, che in ricambio gl' innalzò il Manzini dedicandogli la sua Dioptrica pratica, che volle fregiata del ritratto a vivo del nostro EUSTACHIO con parole di onore (52).

Questi scritti del DIVINI inspirarono agli studianti dell' arte astronomica belli pensieri: e il benemerito Santini ne' suoi Matematici piceni (53) ha voluto tributarvi meritamente il suo ossequio. Di esso a lungo non vorremo trattenerci, perchè dal quadro che tolse a dipingere in lode del DIVINI noi cavammo buona parte di quelle tinte, che servirono ad ornare questa qualunque siasi tela. Del resto, consultando la storia delle scienze, noi vediamo Keplero, Galileo, Cartesio, Newton, ed anche i più felici sperimentatori dei nostri giorni, lasciarsi guidare da teorie più o meno probabili, più o meno gegerali, e la cosa stessa siamo forzati dire del DIVINI. Parlò anch'egli del magnetismo, e di altri fenomeni, che bello sarebbe andare di mano in mano esaminando, se la debolezza della nostra intelligenza il permettesse. Lamentiamo soltanto con acerbe e dolenti parole, che i tanti stromenti ottici del DIVINI venissero posti tra noi all' avventura del caso (54).

Furono questi in Roma gli egregii lavori, che fecero scudo al DIVINI unitamente al publico voto, che sem-

pre si spiegò a suo favore ogni volta che regalò l' ottica o l'astronomia di qualche sua bella fatica. Così persone, cui la gentilezza, l' erudizione, e il buon gusto facevano, in quella classica terra e fuori, un distinto fregio alla elevata loro condizione, lo ebbero caro; e con gli ottici suoi lavori offeriva in Roma trattenimento e interesse ai più difficili adoratori del bello. Nè silenziosi osservatori essi erano, come d' ordinario avvien sugli altri, ma agitantisi e parlanti oltre l' usato. Gustò egli più volte i frutti delle grazie sovrane dei Romani Pontefici, visitato (55) e festeggiato da essi nell' ottica sua cameretta. Tardi à lui non venne, cui fosse serbata la gloria di rimunerare i suoi talenti. Crebbe egli notabilmente i domestici fondi, e da' suoi vetri ricavò frutti (56) assai ricchi. Antepose negli ultimi anni della vita le dolcezze della patria allo splendore di Roma, e mosse invidia nelle città picene col suo ritorno tra noi; e tra noi quest' uomo, che avea franco percorse le vie dell'umano sapere, chiuse nell' anno 1685. la sua luminosa (57) carriera, genio dopo BARTOLOMEO EUSTACHIO il secondo nei fasti scientifici di questa sua e mia terra dolcissima. Le spoglie di lui ebbero onorato riposo in s. Domenico, e sulla pietra, che le ricopre, si vide piagnente la scienza degli astri. Dalle qualità intellettuali, che lo avevano portato a tanta altezza di gloria nazionale, non si disgiunsero specchiati ed onesti costumi: e potè vantarsi d' aver corso un' insigne carriera segnata da tratti di religione, di beneficenza, di lealtà, di fermezza di animo. Tutto dovette ai suoi meriti personali, e nulla alle brighe, zelatore instancabile del bene del proprio

paese. Volendo la patria, per quanto è in lei, serbarne la memoria durevole, pose in publico il ritratto di lui, a conforto di tutti quelli che apprezzano la virtù.

Noi mirammo a dipingere l' EUSTACHIO e il DIVINI a solo fine d' incorare la gioventù, a vegliare, a sudare continuo negli studii, a fornirsi di vera sapienza, a giovare se stessa ed il secolo. Che bella fortuna avrebbe avuta l' EUSTACHIO, se a lui fosse stato concesso di armare il suo occhio anatomico dei microscopii del DIVINI! che gloria maggiore ne sarebbe venuta ad ambedue! qual sarebbe la nostra, se queste povere carte venissero lette volentieri da quegli spiriti gentili, che fecer sì lieta fronte agli storici lavori nostri, e che nell' amare proteggere ed egregiamente coltivare le utili discipline ed i buoni studii sono tra i primi, i quali onorano Italia! Chiuderemo col Petrarca, niuna cosa tanto ingrandire le città, quanto la virtù e la gloria dei suoi concittadini.

NOTE

---

(1) Le lodi date al nobil conte Severino Servanzi Collio per questo illustre pensiero mostrano, come egli non abbia fallito lo scopo. Il monumento eretto al DIVINI ai 2. Agosto dell' anno 1837. nell'antico tempio di S. Severino Vescovo verrà sempre riguardato con giubilo.

(2) Quell' operoso ingegno del chiarissimo marchese Amico cavalier Ricci nelle *memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca d' Ancona a pagina* 235. *del tomo primo* parlò con molta onoranza di Domenico di Antonio Indovini nostro concittadino. In sul cadere del secolo XV. aveva costui aperto fra noi una scuola di tarsìa. Ebbe egli plauso non solo per la condotta di lavori a tondo rilievo, ma altresì per la perfetta finitezza di fiori a rimesso, e di prospettive al vero. Ma questo era troppo comunale elogio per un valente artista, come l' Indovini; dacchè un Canozio da Lendinara, un Giovanni da Verona, un Raffaello da Brescia, un Apollonio di Giovanni da Ripatranzone, ed un Tommaso da Firenze vi avevano raccolto vero aumento di gloria. Si era l' Indovini dato a lavorare anche figure d' intarsii; e i contorni dei volti delineati e sentiti da uomo che intendeva e disegnava alla foggia de' bravi antichi, seppero sotto la mano di lui trovare le linee di natura senza sforzo, e senza ombra di esagerazione. Un felice effetto dell' arte sua lasciò l' Indovini alla patria nel Coro dell' antica Cattedrale di Sanseverino: ma le facoltà del suo ingegno si alzarono a mete più sublimi nel Coro superiore di S. Francesco in Assisi. Il fare che vi tenne nelle figure è il più bello che mai: tutto spira originalità: e a decoro della patria il nobil conte *Severino Servanzi Collio* fece ricavare gli intarsii tutti, che vi si veggono. Fu l' Indovini anche pittore. Morì nel 1502., e appartenne alla famiglia di EUSTACHIO DIVINI, o Indovini, o Devino. Così leggemmo in un' antichissimo elenco mortuale 1558. 6. *settembre M. Polito Indovino.* 1565. 20. *agosto il figliuolo*

di Coriolano Devino. 1571. 1. *settembre la donna di Coriolano Divini.* 1591. 6. *giugno la donna di M. Andrea Maria Indivini.* 1605. 6. *maggio Don Fancesco di Ser Tardozzo Indovino.* 1614. 24. *Maggio Mad. Virginia di ser Tardozzo Divini.* 1621. 13. *novembre Ser Tardozzo Divini.*

(3) *Mem. M-s. di Bernardo Gentili Rovellone tom. III.*

(4) *Vincenzo Divini* non camminò a ritroso di quanto alimenta le nobili creazioni dell'arte. Si hanno di lui pregevoli Sonetti per nozze dei Signori Giovanni Ottoni e Vittoria Caccialupi — *Maccrata* 1623. *pel Carboni* —. Scrisse quei fasti degli Eroi celesti settempedani, che furono con onore ricordati dal P. de-Mandrisio, il quale peraltro equivocò nel nome — *Vita del B. Pacifico Divini* —.

(5) Le arti belle non abbisognavano una volta di espansione nei sentimenti, nelle speranze. *Cipriano Divini* diede di propria mano alla patria la pianta topografica, che incise in Roma nel 1640, e che intitolò al cardinale Giovanni Battista Pallotta.

(6) Carafa *de Professoribus gymnasii Romani.*

(7) Atti filosofici della regia società di Londra, anno 1668.

(8) Manzini *Dioptrica pratica cap.* 17.

(9) *Synops. Optic. prop.* 46.

(10) *Dioptric. al.*

(11) Frisi — *elogio* — Brenna — *vita.*

(12) *Giornal. de' Letter. d'Italia tom.* 32.

(13) *Ex his* (scrisse Maignan *in Prospect: horar. lib.* 4. *prop*: 69.) *pendet necessario praestantissimi tubi optici conficiendi ars mirabilis, quam ab exiguis primordiis, ut rebus omnibus commune est, paulatim in perfectiorem statum videmus excrevisse. In Belgio enim orta, Florentiae educata est a Galileo, et Neapoli a Fontana, ac iterum Florentiae a Torricello culta, nunc Romae felicius ab EUSTACHIO DIVINI manu, si fas est dicere, divina excolitur.*

(14) Tiraboschi *stor. della letter. ital. vol.* 8.

(15) Manzini nel luogo citato.

(16) Ivi.

La prima è, che l' intera Chiesa cattolica trasse nuovo lustro da quell' inclito Eroe di Santità *B. Pacifico Divini*. La seconda, che onore ebbe la patria da *Francesco Divini* per aver coltivato con frutto le umane lettere. Nudrito nei versi del Frugoni emulò le inspirazioni di quello stile or grave, ora patetico, or vario. Negli anni 1769, e 1774. coi tipi dell' Amatini in Pesaro e coi torchi del Bonelli in Jesi, publicò il meglio che scrisse come poeta. Sono *la Vergine Assunta, e il valore alla Real Maestà di Federico il Grande re di Prussia*. Promosso al sacerdozio si diede ad un tenore di vita privata e quieta, e lasciò varii scritti, che associano all' eleganza un certo calore oratorio. Esempio d' illibati costumi e di specchiata onestà, morì in patria il 12. Luglio 1780. Scrissero di lui il P. da-Mandrisio nella *vita del B. Pacifico*, e i Collettori della *biblioteca picena nel tomo quarto*.

Prima di chiudere queste note non ci asterremo dal confessare, esser noi debitori al nobile concittadino *Germano Margarucci* di varie notizie, che riguardano EUSTACHIO DIVINI. Del resto avidi di ricongiungere a questo scritto elogii di altri uomini, che onorarono questa terra natale, ci confortiamo nella speranza di trovare gradimento ne' nostri concittadini. Anche il padre de' Numi, al dir dei poeti, aveva caro l' odore di poco incenso.